Anno XXXIII. 25 Marzo 1906. Num. 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 12:

Testo: Corriere (Lo sciopero dei minatori francesi. Clemenceau e la libertà di sciopero e di lavoro. La conferenza d'Algesiras. I tragici fenomeni russi. Feste italiche: Verona, Modena, Livorno. Sonnino ed Enrico Ferri. Il riordinamento ferroviario. La grande Esposizione di Milano), *Spectator*, — Piccola pietà, *Edmondo De Amicis*. — La storia d'uno spettro, *Michele Scherillo*. — Dilsguano i sogni, racconto, *Clarice Tartufari*. — Rivista teatrale ("Il giorno della cresima" di G. Rovetta. "La piste" di V. Sardou. Il successo di "Pietra fra pietra" di H. Sudermann a Roma), *Leporello*. — Gaiezze estive, *Guido Rubelli*. — Abbiamo a Fogazzaro. — Attualità illustrate (Il monumento al Umberto I in Verona. I disastri di marzo. La regina del Commercio di Roma a Parigi. La ricostruzione del campanile di San Marco in Venezia. I lavori del nuovo ponte Umberto I a Torino). — Movimento letterario: Poesia e poesie. Il conte di Fuentes e il forte di Fuentes. — La Settimana. Noterelle. Necrologio. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: Il III centenario dalla elevazione di Livorno al grado di Città, *fot. Bettini*. — Inaugurazione del monumento a Umberto I a Verona, *fot. Bertucci*. — Il re a Modena, *fot. Silvini-Corbelli*. — La nuova piattaforma sulla quale sorgerà il campanile di San Marco, *fot. A. Tivoli*. — Stato attuale dei lavori del ponte Umberto I a Torino, *fot. Nino Fornari*. — La scala restaurata nel palazzo della Ragione a Verona, *fot. Brogi*. — La regina del Commercio di Roma a Parigi, *fot. Hutin, Trampus*. — Il tragico ballo di Pucecchio (2 dis.), *fot. Rossi*. — La morale sciagura della marchesa Corsini (2 dis.), *fot. Dante Paolocci*. — Usi e costumi di primavera (6 dis.), *Riccardo Pellegrini*. — BELLE ARTI: Primavera, di *V. Corcos*, Sua Maestà la Regina Amelia di Portogallo, di *V. Corcos*. Un mattino di primavera, di *Alessandro Battaglia*. — Un segnale di primavera a Londra sul Tower Bridge, *Fortunino Matania*. — RITRATTI: † La marchesa Luisa Corsini di Lajatico, nata Barberini Colonna.

TECHNIKUM MITTWEIDA
Direttore: Prof. A. Holzt. Regno di Sassonia.
Istituto Tecnico Superiore per l'elettrotecnica e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Laboratorio tecnico e meccanico, fabbrica e officine per praticanti.
Nel 26.mo Anno scolastico: 2510 studenti.
Programmi ecc. gratis dal segretariato.

FRANCO NEL REGNO UN KILO DI PURO KILOS
CHIANTI
A SOLE L. 2
nei negozi
di VERONA, Corso Borsari, 21
e di MILANO, Corso V. E., 31,
perchè inventò la maniera di conservare le uova ed il burro, ottenendo un notevole risparmio.
Sistema Brevettato dal Ministero.

CREMA VENUS BERTELLI mantiene la pelle fresca bianca e morbida preservandola dalle irritazioni e screpolature
Prezzo Preferenziale Parrucchieri L. 1.50 il vasetto
vasetto doppio L. 2.75, più centesimi 30 se per posta.
Proprietario le Ditte A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO
Per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 38

MILANO V. Melchiorre Gioia, 69.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1790, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Arbusti per viali e parchi, Conifere di grande effetto anche in vaso, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Grigliatami, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
TRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	Partenze da Genova	Destinazione
RAVENNA	7 Aprile 1906	Buenos-Ayres
BOLOGNA	21 " "	Santos e B.-A.
TOSCANA	12 Maggio "	Buenos-Ayres

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via XX Settembre, 34.

Contro le TOSSI usate le antiche Pastiglie MARCHESINI L. 0,60 la scatola L. 1,20 la doppia con istruzione in 5 lingue

Adolfo Giannini
PISTOIA
PRODUTTORE ESPORTATORE
VINI-CHIANTI

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA ottenuti su cucina in NICKEL PURO
Riparazioni e Riargentature
Firenze - Genova. Napoli - Roma. - Torino. Venezia.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
F. COSMAR & FILS & Cie, 20, R. des Fossés-St-Jacques, Paris.
Filiale in ITALIA: MILANO, 8, via Larga
ED IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

CINEMATOGRAFI
La PIÙ IMPORTANTE MANIFATTURA del MONDO
FILMS
Catalogo X franco a richiesta
Lumière & Gaumont & Cie 57, Rue Saint-Roch (Avenue de l'Opéra), PARIS
GLI SPIDOS Jumelles Stéréoscopiques
I BLOCK-NOTES E GLI STEREO-BLOCK-NOTES pieghevoli tascabili
sono gli apparecchi i più perfezionati per la FOTOGRAFIA

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale di A. REINA & C.ie - MILANO, Via Dante, 13
Grande Emporio SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO
Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.

È USCITO
UNA SIRENA AMERICANA
Romanzo di RICCARDO ENRICO SAVAGE
Un volume in-16 di 310 pagine: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE SACRIFIZIO D'AMORE romanzo di Andrea Theuriet. — Una Lira. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

CARROZZERIA ITALIANA E CESARE SALA
Fornitori della Real Casa.
SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE 2 MILIONI DI LIRE — VERSATO L. 1.400.000
MILANO - Corso Sempione, 45 Per telegrammi: CARROZZERIA-MILANO.
Automobili
Carrozze a Cavalli
Carrozzerie Industriali

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pellevicini Carlo, Gerente.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1486 DI G. B. LAWS.

NERO.



Nero Pezzi 4

Bianco Pezzi 4

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1483:
(SCHRUKEN)

BIANCO.	NERO.
1 T d8–e8	1 T a5–b5
2 T e8×e5+	2 T b5×e5
3 T b2–b4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. generale Gio. Tarsetti, Camalnonfarato; Claudio ed Arturo Mazzucchi, Camalmontefarato; L. Cavalli, Milano; G. Montichiari, Brescia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada doppia.

Con *due* note musicali
Il maestro don Intrigo
Nella chiesa tiene in rigo
L'organista ed i cantor.
Ma con *tre* lo stesso veggo
Nella vigna trafelato,
Curvo, sporco, condannato
Ad un umile lavor.

Il Cieco.

VINAIGRE de Jean Vincent BULLY
PER TOLETTA 67, rue Montorgueil, PARIS.

Questo vinaigre si raccomanda particolarmente per la **toletta** della **signore**. Esso **ripiorna** la pelle e le dà una **freschezza** ed una **morbidezza** incomparabile, rendendola **vellutata** e di un **profumo** gradevole.

Deposito all'ingrosso presso il signor Toni Quadrino, in MILANO, Via Alessandro Manzoni.

Monoverbo a pompa. (2)

BASTIMENTO

Berto Cimair.

Monoverbo a pompa alterno. (4)

GENITRICE

L'Oscurantismo.

Monoverbo sillogistico geografico. (3)

CONUVENTO

Nogt.



L'eleganza di una signora si riconosce non solo alla sua toeletta, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non esitano punto a far uso della *Crema*, della *Polvere di riso* e del *Sapone alla Crema Simon*, sì universalmente apprezzati. Esigere il nome dell'inventore J. SIMON.

Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900.

Crittografia mnemonica dantesca. (5)

BONIFAZIO OTTAVO

Carlo Galeno Cost.

Bizzarria.

Un indumento alter che mai ristà,
Che si nomi città,
È cosa eccezionale, in verità.

Berto Cimair.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

SCIARADA A POMPA:
BIS - MANTO - VA.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA PETRARCHESCA:
UOM BRATO CHIAMAR NON SI CONVENE.
Rime, I, XXXVI.

SCIARADA:
ME - LO - DICA.

MONOVERBO:
G-E-LATO.

REBUS DANTESCO:
SOPRA LI FIORI, ONDE LAGGIÙ È ADORNO.
Purgatorio, IX, 54.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



Il voto alle donne.
— È una grande sciocchezza concedere loro il voto.
— Certo! Ma è anche più stupido concedere il voto agli analfabeti.



I pattini automobili.
Un incontro a... cinquanta chilometri l'ora.



Gli oppositori e i progetti ministeriali.
— Bisognerebbe che non giungessero mai in porto.
— Oh! basta caricarli su un treno italiano.



Buffalo Bill in Italia.
Si dice che lo spettacolo della domatura dei cavalli abbia consigliato ....
....l'onorevole Sonnino a prendere lezione da Buffalo Bill. Chi sa che non possa finalmente guidare la maggioranza!

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

Dalle ridenti contrade SORRENTINE
Rinomati prodotti. Cestini campioni.
ARANCE O LIMONI finissimi, con steli e foglie, K. 5 L. 2,—; K. 5 L. 2,50.
N.° 2 Caciocavalli, specialità locale di formaggio, circa K. 5 L. 4,75.
Franco nel Regno, Cartolina Vaglia, EUGENIO GARGIULO, Sorrento.



M.me TALMONE
FABBRICA DI CIOCCOLATO E CACAO
ESPORTAZIONE MONDIALE. 20 Diplomi d'Onore e Medaglie d'oro.

Olio Sasso Medicinale

la salvezza delle giovani madri,
il più efficace contro la stitichezza,
il migliore dei ricostituenti.

" Per giudizio concorde de' medici è più efficace e più digeribile di tutte le emulsioni: anzichè come queste disgustoso è gradevolissimo al palato. "

In tutte le Farmacie e Drogherie.

Bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2,25; per posta L. 4,60 e 2,65.
A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Oliva da tavola e cucina.
Produttori: P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA.

Ditta A. Palmirani & C.- BOLOGNA
PREMIATA FABBRICA di
CARROZZE e POLTRONE meccaniche per maiati
CARROZZINE per BAMBINI
VETTURETTE per motociclette
Cataloghi gratis.



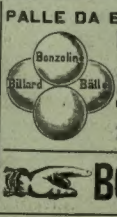
SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE.
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY.
PARIGI, L. PERRIN, in tutte le Farmacie

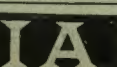
NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA SPUSCOLI GRATIS CONSULTI: Dr MALESCI FIRENZE



PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE
sono le sole biglie **GARANTITE** per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli e Sale da bigliardo di tutto il mondo.
Diffidare delle contraffazioni.
Chiedere listini da
ENRICO KNAPPWORST — MILANO.
Via Borgogna, 8, Agente per l'Italia



GUARIGIONE DELLE EMORROIDI
col Linimento Antiemorroidario Rossi
Un flacone, sufficiente per la cura, L. 2,25 franco nel Regno, contro cart.-vaglia alla Ditta Vincenzo Margheri, Firenze, Via del Proconsolo, 4, concessionario della vendita in Italia ed all'estero. — Deposito Generale in Milano, presso la Farmacia Inglese, Dott. L. Zambeletti, Piazza S. Carlo, 5.
Chiedere gratis opuscolo certificati.



BOUQUET FARNESE PARFUM EXTRA-FIN composé par **VIOLET**, Parfumeur 29, Boulevard des Italiens, PARIS.

FLORENTIA
FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

È USCITO
DAL MIO PAESE
VERSI DI RICCARDO PITTERI
Un volume in formato bijou di 320 pagine
QUATTRO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 12. - 25 Marzo 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



E. Mancastroppa, inc. PRIMAVERA, quadro di *Vittorio Corcos.* Fot. Brogi.

CORRIERE.

Dopo il grande disastro, il grande sciopero. Era preveduto, unica reazione sensibile dei minatori superstiti contro l'ecatombe spaventevole. Una grande battaglia perduta spinge alla rivoluzione; la grande sciagura mineraria ha spinto allo sciopero. Eppure, tutti i rapporti, anche i più severi, hanno constatato che, fra le miniere francesi, quelle di Courrières erano miniere modello!... Il confronto era fra quelle francesi, e l'illusione che tutto sarebbe sempre andato a maraviglia nella miniera modello aveva creata la cieca fiducia, ed ha creato il disastro. Questo non era fra le previsioni, e nulla era preparato contro di esso. Abbisognavano urgentemente dei salvatori, e dovettero arrivare dalla Germania, in quella terra di Francia dove non mancano gli eroi. Tutto un esercito di controllori governativi, di ingegneri minerari di Stato, di ispettori di Stato, tutte persone di qualità, riverite, decorate, vivevano nell'illusione che le miniere di Courrières non temessero confronti; non pensarono mai ad un disastro possibile, non si posero mai il quesito se un giorno lagnù sarebbero abbisognati dei salvatori!... La fiducia esagerata è quella che prepara i disastri. Qualche giornale francese, paragonando la catastrofe di Courrières a quella più grande del 1870-71, riconosce che anche questa volta la Francia ha dovuto imparare dalla Germania. È stata un'altra battaglia perduta, di fronte all'avversario padrone del Reno; ed anche questa battaglia, come ha avuto i suoi morti, i suoi infermieri, ha la sua decorazione — una medaglia che senatori, deputati francesi, amici della pace fra i popoli, hanno deliberato di offrire per sottoscrizione ai minatori tedeschi di Westfalia che sono stati i primi vincitori. Ora, nei grandi bacini carboniferi di Lens, Noeux, Béthun, Courrières, Lievin, Ostricourt, Borges, Drocourt, Cervin, corrono in torme, con bandiere rosse, cinquantamila scioperanti; imprecando alla Società mineraria, dettando patti, minacciando rappresaglie; non calmati dal gesto del dottor Clemenceau, che, come ministro degl'Interni, ha fatto una novità — si è portato in mezzo agli scioperanti e li ha arringati, senza ottenere, in mezzo a quella gente ruvida e corrucciata, il successo che è così facile ai Parlamentari in mezzo agli eletti della nazione. Clemenceau parlò, nientemeno, che nella Casa del Popolo, da una tribuna che aveva udito più musica rivoluzionaria — Carmagnola, Ça ira, Marsigliese — che discorsi: il palco d'orchestra della sala da ballo. "Amici miei — disse loro — la cosa è semplicissima: il diritto di sciopero è un diritto che il governo deve proteggere come tutti gli altri diritti. Eserciatelo dunque, ma senza turbare l'ordine. Non metterò soldati nelle vie, perchè voi siete brava gente; se cesserete di esserlo, i soldati verranno. Per ora ne ho mandati soltanto nell'interno delle fosse, per proteggerle nel vostro stesso interesse; poi perchè qui i gendarmi sono pochi. Dunque, non turbate l'ordine, e scioperate pure. Quando ne sarete stanchi, e i vostri compagni vorranno tornare ai lavori, lasciateli tornare. La libertà del lavoro è pari, in diritto, alla libertà di sciopero. Io devo proteggere questa e quella; se voi non la rispetterete, dovrò mandare i soldati. Del resto, io non entro nel vostro conflitto. Io non sono che un semplice membro del governo della Repubblica, e, come tale, devo mettere tutti i cittadini in grado di compiere con tutta libertà gli atti che le leggi permettono. „

I minatori del bacino di Lens non potevano essere in vena di applaudire: un mormorio indefinibile si levò da quella folla grigia, compatta, scioglitasi; ma tutti compresero che l'essere stato radicale, l'avere un'oratoria tribunizia a propria disposizione non dispensava Clemenceau da certi obblighi di conservazione; quando si è ministri dell'Interno — per quanto in Repubblica — il punto di vista è diverso che dal banco di deputato o dallo scrittoio di giornalista radicale.

Del resto, lo sciopero dei minatori non è il maggior guaio per l'alba ministeriale dell'ardente direttore della *Justice*. La follia anti-invenarista continua con inverosimile resistenza; non mancano sacerdoti che sparano e soldati che disobbediscono. Poi nei due maggiori porti di Francia, a Marsiglia come a Tolone, rumoreggiano le agitazioni dei lavoratori del mare, contro le autorità governative di marina. Il sindacalismo — che è nel programma dei nuovi ministri Clemenceau e Briand — non vuole nè vogliono intervenire negl'inventari delle chiese. Non c'è che dire. Il fondamento morale dell'esercito, difensore della Nazione, attraversa in Francia un quarto d'ora tutt'altro che delizioso.

*

Vi ricordate ancora che in Algesiras c'è una conferenza internazionale?... La sintesi dei lavori della diplomasia la ha data squisitamente il *Matin* con una caricatura fortemente suggestiva: un diplomatico, un giornalista, un lettore di giornali che simultaneamente sbadigliano.... e lo sbadiglio si impossessa anche di voi, che guardate quelle tre faccie di annoiati. La noia — era forse la sola via per arrivare ad un accordo; e questa mattina — salvo a cambiare domani — il telegrafo annunzia che un accordo è prossimo tra la Germania e la Francia. Dopo due mesi nulla è ancora concluso. Che cosa è mai la diplomazia.... in un'epoca nella quale nessuno ne ha abbastanza delle nuove invenzioni escogitate per guadagnare il tempo ed abbreviare le distanze! Nella realtà della vita, corriamo precipitosamente verso il 2000; diplomaticamente, siamo ancora al 1814, ai Congressi di Parigi e di Vienna.

*

In Russia sono cominciate le elesioni per la Duma; cioè, domenica, gli operai dovevano andare a votare per eleggere gli elettori che poi dovranno eleggere i deputati.... e, avvenne, gli operai si sono astenuti in massa, ed i pochi recatisi agli uffici elettorali di Pietroburgo ne hanno eletto uno.... e dovevano eleggerne 181... Questa è la risposta degli operai ai proclami riformatori di Nicola II. E le altre classi sociali cosa faranno?.... Non tarderemo a saperlo. Non potendo stupirci con l'entusiasmo del suo popolo per le riforme costituzionali, la Russia continua a stupirci con la feroce delle repressioni militari, l'inesorabilità dei giudizi statari, l'audacia degli attentati rivoluzionari. Il tenente Schmith, il "tenente rosso„, la specie di allucinato che i tribunali nostri avrebbero sottoposto a lunghe esperienze psichiatriche e favorito di tutte le attenuanti possibili, è stato fucilato con altri tre compagni di ribellione. La marina russa ha trovato così i capri-espiatorii della famosa rivolta della *Potemkin*. Nessuno si è domandato se quella rivolta, se le giornate spaventevoli di Odessa, di Sebastopoli furono il prodotto di una esasperazione morbosa generale: l'analisi non è andata più in là delle responsabilità apparenti e immediate; e il "tenente rosso„ è passato nel numero dei martiri della rivoluzione russa. Ma che rivoluzione è mai questa che non ha via di uscita, non trova formule risolutive, che vive, a fianco dell'assolutismo, sembra schiacciata dalle repressioni, e riappare con gli svaligiamenti audaci delle banche?... Ieri stesso, se un telegramma odierno dice il vero, nel centro di Mosca, mentre gli uffici della Banca del Credito Mutuo stavano per chiudersi, una ventina di persone armate di rivoltella si sono introdotte nei locali della Banca, minacciandone gl'impiegati, hanno prelevato dalla cassa 850 000 rubli in oro ed in biglietti, e sono uscite, fra lo stupore ammirativo delle guardie preposte alla custodia della Banca. C'è da domandarsi: è stato un prelevamento forzoso di fondi fatto da emissari dell'autocrazia o da emissari della rivoluzione?... O, fra l'una e l'altra, godono i ladri?!... La Russia è evidentemente in mano a due poteri che si equivalgono: l'uno fucila e l'altro risponde con macchine infernali formidabili; uno convoca gli elettori, che non rispondono; l'altro vuota le banche di un sol colpo. Chi è il più forte?... Come finirà questo duello alla cieca, fra due energie ugualmente esasperate, che, da un anno oramai, devolgono i benefici della invocata pace esterna ad esclusivo rinfocolamento della più spietata guerra civile?

*

Da noi, da ogni parte non abbiamo che feste. Non parlo dei gaudii di Trapani, che si prepara a rieleggere degnamente il suo Nasi, il cui ricorso in Cassazione è stato deliziato ieri di un altro rinvio. Noi siamo talmente abituati a queste inverosimiglianze del senso morale degli elettori, e del senso pratico dei magistrati, che passiamo oltre come se nulla fosse. Il fenomeno si svolge allegramente da tre anni, e passa fra la ilarità del pubblico, chiamato da inviti più attraenti. A Verona abbiamo avuto il monumento di Umberto inaugurato alla presenza del re; a Modena la visita del Re alla Scuola militare; a Livorno le feste centenarie della industriosa città.... che non si sa veramente "quando e come sorgesse„ come dice un opuscolo ufficiale pubblicato per l'occasione. Le feste, a dir vero, sono per il terzo centenario dalla sua elevazione a città e dalla dedicazione del suo Duomo al nome di San Francesco d'Assisi, e della ricorrenza ha approfittato abilmente il patriottismo per rievocare la formidabile resistenza fatta dai popolani livornesi all'invasione austriaca nel 1849, e finalmente la bandiera della città ha ottenuto dal re l'ambito segno — la medaglia d'oro, destinata alle città che nelle lotte per l'indipendenza nazionale emersero per virtù di sacrifici ed esemplarità di energie. Livorno arriva ultima, emula ben degna di Brescia, di Venesia, di Vicenza, di Milano, di Roma. Alla festa non sono mancate le cartoline di occasione, sulle quali, fra i ritratti del Bini, l'amico di Mazzini e del Guerrazzi, campeggiano i monumenti livornesi. Ho scorto fra questi, cosa insolita, il castello Sonnino — il famoso torrione del Romito, sovrastante a Livorno, a quasi un'ora di strada, su una rupe quasi brulla, che sfida il mare, e dall'alto della quale, nei secoli scorsi, erano sorvegliati i corsari.

Quel castello ha l'esterno ruvido, grezzo e l'aspetto misterioso, come il suo signore; ma dà una sensazione di energia, di sicurezsa, di resistenza da sgomentare chi volesse accingersi alla scalata. Direi quasi che anche il Sonnino col suo ministero comincia a fare la stessa impressione ai piccoli picati parlamentari che nel lavorio dei corridoi, e nelle votazioni di dettaglio per le commissioni, vollero tentare qualche sorpresa. È stata una fermentazione momentanea, alla quale il ministero non ha dato importanza,,ed ha fatto bene: verrà un voto palese, presto, ed allora il ministero saprà come regolarsi. Però non sento odore di crisi: il paese è col ministero, ed il vederlo protetto da Enrico Ferri non desta momento nessuno. Quanto al direttore dell'*Avanti!*, intrattenendosi con Matilde Serao — tornata ora dai profumi di Montecarlo e Cap S. Martin, dove fu ospite del principe di Monaco e dell'ex-imperatrice Eugenia — ha dette le ragioni positive del suo ministerialismo, che sono quelle di chi studia e conosce il Sonnino da anni:

— Io — ha detto Enrico Ferri — ho sempre avuta viva simpatia morale per Sonnino.... Fino da allora (cioè fino dal 1882 quando li strinse intellettuale amicizia) ho creduto che Sonnino avesse uno spirito moderno, e lo credo ancora. Questi Giolitti, questi Fortis, tutto costoro sono di tal vecchiaia di spirito, di un vero medio evo scoraggiante. Sonnino è per me un uomo che vuol fare il massimo bene e tenterà di farlo con criteri nostri, nuovi, non moderni, ma modernissimi. Sacchi e Sonnino ci daranno tutto quello che potranno di accordo colla più larga evoluzione.... tutto quello che possono due ministri.... in Italia.... Non è molto.... ma lo avremo. —

Stiamo dunque a vedere. Intanto, per chi non si accontenta di parole, il ministero Sonnino, in tre rapide sedute, grazie alla semplicità ed alla chiarezza di Carmine, ha dato un serio principio di riordinamento ferroviario. Al personale, al Parlamento, al paese è stata detta la verità, che nessun precedente ministero aveva saputo dire; le difficoltà presenti e quelle future sono state risolutamente guardate in faccia; e la Camera ha approvato senza contrasti il disegno di legge che apre all'ordinamento ferroviario di Stato un avvenire di fecondo lavoro.

Non sarà un lavoro breve: impiantare nuovi binari, trasformare stazioni, creaarne di nuove, far costruire migliaia di carrozze e di carri, mutare i sistemi di trazione, coordinare linee vecchie con linee nuove, non è, non può essere opera di un momento. Ma, intanto, qualche spiraglio di luce si comincia a intravedere, e ce n'è veramente bisogno.

L'Esposizione di Milano, il grande avvenimento economico, industriale, artistico ed anche morale e politico di quest'anno, non ha altro timore che le incognite del servizio ferroviario. Speriamo che anche questo corrisponda.

Da ieri i permessi per entrare a vedere come procedono le cose sono sospesi, perchè i visitatori inopportuni non intralcino il lavoro; ma

---

Nel prossimo numero pubblicheremo

UNA MADONNA di JACOPO BELLINI *recentemente acquistata per la Galleria degli Uffizi in Firenze; e l'artistico acquisto sarà illustrato da un articolo di* Pelko Bacci.

IL MIO MUSEO CRIMINALE, *di* Cesare Lombroso, *illustrato da varie fotografie originali.*

L'ISOLA VERDE, *articolo di* Domenico Tumiati *in viaggio nell'Egeo per rappresentare l'*Illustrazione *ai Giuochi Olimpici internazionali di Atene.*

le indiscrezioni sono sempre permesse ai giornalisti. L'immenso salone dei ricevimenti, capace di 3000 persone, è già avanti nelle decorazioni; nella grande galleria per l'arte pura non vi è che da appenderví i quadri, e d'opere d'arte ne sono già arrivate 6000!!... La grande galleria del ciclo e dell'automobilismo — una delle parti essenziali della grande Esposizione — è ultimata anch'essa, e sta ricevendo l'ultima mano dai decoratori; la roba da esporre arriva da ogni parte; quaranta vagoni al giorno versano a Milano, fra il Parco e la Piazza d'Armi, tonnellate di cose sorprendenti da esporre. Gli stranieri formano già le loro colonie espositrici; nei quartieri adiacenti all'Esposizione si sentono parlare tutte le lingue; in Via Boccaccio la gente si ferma a guardare un gruppo di soldati tedeschi del genio, stecchiti e metodicamente sorridenti nelle loro uniformi turchine, venuti ad impiantare la loro sezione aereonautica; la dogana ha già incassato un milione e 700 mila franchi per dazi temporanei!...

Tutta una grande città posticcia e bizzarra formicola di vita, si annunsia coi suoi rumori, coi suoi lavori, coi fischi delle sue sirene, col gridío delle sue diverse voci, accanto alla citta duratura, che della nuova, fra sei mesi, non ricorderà che le impressioni. Sembra impossibile che tanto lavoro debba essere stato fatto per poi demolirlo. E ciò che più fa pensare nelle Esposizioni. Di questa non rimarranno, forse, che l'*Aquarium* — un'attrattiva che Milano invidiava alle maggiori città europee — ed il palazzo degli Orafi, dei gioielli di muratura degno dei gioielli sorprendenti che dovrà ospitare.

— E quando saranno inaugurate al pubblico tutte queste magnificenze?...

In aprile, sicuramente. Sarà il 18, sarà il 21; sia pur anche il 28, ma, certo, in aprile. E si metterà anche la prima pietra della nuova grande stazione ferroviaria nell'antico recinto del *Trotter*. L'Esposizione, con tutte le sue bellezze passerà, ma rimarrà il riordinamento edilizio-ferroviario. Si romperà, dopo mezzo secolo, il duro cerchio ferreo di binarii, di stazioni inadatte, di parchi e di piani caricatori che ha stretta alla vita la grande città nell'ora del suo maggiore sviluppo. Dal settembre del 1857 all'aprile 1906, che svoigimento grandioso, fortunato, fenomenale! La cerchia ferrata che oggi ancora ci stringe è l'ultimo segno visibile della Milano prima del 1859; romperla è il maggior fatto decisivo, di necessità pel presente, di augurio per l'avvenire.

L'Esposizione splenderà, e si spegnerà, fra sei mesi, nella sua festa di vita e di luce; ma dall'anno dell'Esposizione conterà la vita nuova di Milano, centro del movimento industriale d'Italia.

In aprile l'Esposizione — la festa; in maggio l'apertura definitiva del Sempione — il gran fatto duraturo ed immutabile. Evviva, evviva! Accogliamo degnamente la nuova corrente animatrice di lavoro, di progresso, di pace!

21 marzo. *Spectator.*

Premi artistici e letterari. — I concorsi di scultura, di fondazione privata, indetti quest'anno dall'Accademia di Brera, hanno sollevato a Milano vivo interesse ed animate discussioni. Ecco, precisa, l'assegnazione delle ricompense: Il premio Fumagalli (L. 3200) toccò allo scultore Gaetano Cellini, ravennate, per la sua forte opera " L'umanità contro il male „; i tre premi Tantardini (L. 2500 ciascuno) ai signori Elia Aiolfi, che espose una testina di bimba e la statua " Sul prato „, P. Barzaghi per " Sola al mondo „ e A. Mauri per " Adolescente „. Era fatta condizione ai concorrenti di essere lombardi e di età non superiore ai 35 anni. Infine il premio Canonica (L. 1700) non venne assegnato. Era bensì proposto il Grasioni per la statua " All'opera „, ma il Consiglio accademico non approvò la proposta dal momento che era imposto ai concorrenti di presentare " un'opera di soggetto storico o leggendario „, mentre " All'opera „ è una figura umana e naturalista di contadino ispirata alle celebri statue del Meunier. Di qui proteste degli artisti contro l'intervento del Consiglio a modificare il verdetto della Giuria.

Nell'annua gara internazionale di Poesia Latina, che ha luogo ad Amsterdam, il gran premio, medaglia d'oro, venne assegnato al prof. Luigi Galante, per il poemetto *Licinus Ionsor*. Tale premio fu vinto per nove anni consecutivi da Giovanni Pascoli. Il prof. Luigi Galante, laureatosi nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze, è fiorentino, ed insegna nel Liceo di Vercelli.

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

BELLE ARTI.

I ritratti di V. Corcos.

Arte regale si può ormai chiamare quella di Vittorio Corcos, il ritrattista delle teste coronate. Il radioso pittore toscano (nacque a Livorno) è chiamato, è desiderato quale ritrattista di sovrani e di principi, che apprezzano la suprema signorilità ed eleganza del suo pennello. L'imperatore Guglielmo — il monarca artista — volle che il proprio ritratto e quello dell'imperatrice fossero dipinti dal genialissimo artista italiano. Lo stesso desiderio ebbe la regina Amelia di Portogallo, quando vide le fotografie dei ritratti degl'Imperiali germanici e seppe che il Corcos si trovava a Lisbona. Quelle fotografie furono portate ad Amelia dai coniugi Guimaraes, come dono di Guglielmo II e dell'imperatrice, e attestavano, almeno in parte, il talento signorile dell'artista, che unisce il fascino italiano all'eleganza parigina. In fatti, Vittorio Corcos studiò nella scuola di Domenico Morelli, e studiò a Parigi. Egli era appena uscito dagl'insegnamenti del grande evocatore di figure del Vangelo, che ebbe l'onore di vedere un suo quadro d'argomento orientale, *L'arabo in preghiera*, acquistato dal re Umberto: quel quadro oggi si può vederlo nella reggia di Capodimonte. Bel principio, bell'augurio per un giovane artista! Dal 1880 al 1886, Vittorio Corcos visse a Parigi. V'ha ancora chi si ricorda, con impressioni dilettose, della sua *Réverie* esposta al Salon; v'ha ancora chi si rammenta quell'altro quadro di vaste dimensioni, *À la brasserie* esposto pure al Salon, e che rivelava serietà di propositi e meriti di ricerca. Ma erano le donne, le belle e gaje donne, quelle che attraevano l'estro del giovane pittore della grazia e del sorriso. Che divine creature bionde, dalle carni rosee, dalle labbra vermiglie come il sangue, dai glauchi occhi lucenti, dai veli bianchi.... uscivano dalla tavolozza di lui, avido sempre di superiorità, sia nell'incanto della leggiadria come dell'espressione intellettiva e del pensiero! Le sue belle fanciulle, le sue fulgide dame, le sue donne ridenti sono ormai tante che possono popolare un olimpo. A Parigi, Vittorio Corcos ebbe un piacevole soprannome: *Peintre des jolies femmes*. Fu osservato giustamente che le nudità delle sue belle creature dipinte nulla hanno di volgare, nulla d'impudico; tanto è vero che vi è una nudità castissima, come vi è un'impudicizia vestita. Il Goupil soleva dire di lui: " Vous êtes un peintre chastement impur „. Ricordiamo fra'suoi dipinti, esposti a Parigi, una *Lune de miel*, *Les papillons*, un ritratto d'Alice Bariet, attrice del Gymnase: va citato anche un *Néron blessé*. Vittorio Corcos ama il disegno nitido e corretto, le intonazioni chiare, argentine, le vibrazioni luminose: la luce diffusa racconta i suoi quadri; le ombre portate sono tenui; le penombre sono appena sfumature. Quest'artista è un nemico giurato dei tenebrori, delle complicazioni di gruppi e di tecniche: egli se ne libera, come un lottatore si libera dei manti impacciosi; e la sua gioconda lotta, per il vero e per la grazia, è sempre una vittoria.

E non facile lotta, si sa bene, è quella per il ritratto. Oggi non fa più che ritratti. In questo ramo d'arte il Corcos è maestro: lo prova anche il ritratto di S. M. Amelia d'Orléans, regina di Portogallo, riprodotto in questo stesso numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: l'incisione è una primisia del quadro, gelosamente conservato nella reggia di Lisbona. La maestosa e in un graziosa bellezza dell'augusta signora rifulge. L'espressione è serenamente lieta. La posa è naturale, semplice, e pur tanto signorile. Le ricche vesti, che disegnano l'elegante persona, il ricchissimo ermellino, i rasi, le guarnisioni, i panneggiamenti, gli stemmi, tutto l'insieme presenta un'eletta armonia, un profumo regale. È facile immaginare il colorito di questo quadro, che è la rappresentazione della gioventù, della bellezza e della regalità felice. Intonazione limpida, trasparente, fusione di toni eletti, cura coscienziosa dei particolari e bontà di tutto il disegno.

Osservino le signore che la regina Amelia si è fatta ritrarre senza alcun gioiello: il diadema soltanto sul copioso, bellissimo volume dei capelli, e basta.

Anche Maria Pia volle conoscere la moglie dell'illustre pittore italiano, le parlò con simpatia dell'Italia, le mostrò preziosi ricordi di re Umberto I e ricordi del suo matrimonio.

Vittorio Corcos, finito il ritratto poetico, che ebbe un successo d'ammirazione, passò in Spagna, la pittoresca terra ch'egli visitò alcuni anni or sono e ritrasse ne' suoi costumi, ne' suoi tipi caratteristici, in una abbondante serie di disegni vivacissimi. La regina Amelia consegnò al Corcos una lettera per la Regina di Spagna, incaricandolo di recarla egli stesso a Corte. Ciò rammenta gli artisti italiani del Cinquecento, che venivano trasformati di punto in bianco in messi segreti di fiducia e in ambasciatori.

Sono molti, oramai, i ritratti di esimie gentildonne dipinti dall'amico nostro. Citiamo quelli della principessa Potenziani, madre della meravigliosa contessa Morosini Rombo di Venezia, della principessa Giovannelli, della principessa Altieri, della principessa Colonna di Stigliano, della marchesa Rudinì, di M. Mackay degli Stati Uniti, di madama Telfener. Il Corcos ebbe la ventura di ritrarre anche le elette sembianze dell'intellettuale, dolce, tanto ammirata signora Joie Moschini, nata Biaggini di Padova, morta il 12 ottobre in sì giovane età, d'una malattia lenta e inesplicabile, fra il compianto di tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerla. Ricordiamo anche i ritratti della signora Maraini, moglie del deputato Emilio, delle signore Allievi di Roma, di donna Nina D'Andrade e Orlando di Roma; e quanti altri ritratti lucenti di beltà, di supreme eleganze dimentichiamo!

È anche un ritratto la Primavera, che ci piace riprodurre in questo numero. Dobbiamo commettere un'indiscrezione?... Ci sarà forse perdonata in grazia della bellezza artistica. È il ritratto fedele d'una gentilissima signorina straniera, miss Grace Llewellyn Jones. L'aria e i lineamenti del bel volto giovanile dicono subito l'origine straniera. Lo scompiglio dei capelli e della veste attorno al collo, nitidamente modellato come al soffio dell'aprile, aggiungono note simpatiche e speciali all'immagine, che arricchisce la schiera ammaliante del celebre *peintre des jolies femmes*.

Mattino di primavera, di Alessandro Battaglia.

All'ultima esposizione di Venezia, nel gruppo dei pittori del Lazio, là, nella bella sala della fontana gorgogliante, dove espongono le loro pitture variopinte pregevoli e variamente giudicate Giulio Bargellini, Domenico Bruschi, Orlandi, Carnevali, Cellini, Cipolla, Coleman, Coromaldi, Discovolo, Eroli, i due Ferrari (Carlo e Giuseppe), Ferretti, Gioja; là, dove l'innocenti aveva esposto una scena dell'Abruzzo e *In piazza*; dove, fra il Mariotti, il Noci, il Parisani, il Pazzini, il Ricci, il Roesler, lo Spinetti e lo Stoppoloni si passava fra i ritratti e i quadri di genere; là dove, infine, Antonio Mancini sfoggiava tutta la sua bizzarra tecnica potente, vedevasi il piacevole quadro d'un altro romano: *Vita primitiva* di Alessandro Battaglia.

Nell'antecedente triennale di Venezia, un altro quadro dello stesso Alessandro Battaglia attirava l'attenzione di coloro che cercano i soggetti poetici, le espressioni sentimentali, le scene quali l'anima umana e la natura armonizzano nelle loro segrete, misteriose vibrazioni. Il quadro s'intitola *Mattino di primavera*. Una giovane, incoronata di foglie, emerge col mezzo busto fra i rami fioriti d'un mandorlo, in una campagna deliziosamente verdeggiante al raggio d'oro, al bacio della primavera, " pur mo' nata „. Una figura ideale; e la riproduciamo; — una simboleggiante, bella creatura dannunziana! Con una mano, che sporge dal nitido braccio mezzo nudo, ella sta per ispicare un ramoscello del grazioso albero fiorito; ma non ha coraggio, e lo piega: ella guarda mestamente, quasi, per interrogare, come la Margherita tedesca, il proprio destino nei petali del fiore semplice e fatidico. Il collo, nitido, è scoperto; lieve è la veste. È un insieme di virginea purezza. Le fanciulla, i primi fiori, le prime fronde, il cielo, tutta la scena idillica si fondono in una melodia tutta pura.

Nella maniera di Alessandro Battaglia si trova forse qualche cosa del Bompiani?... L'egregio pittore romano (ch'è ancora giovane, essendo nato nel 1870), studiò appunto sotto il Bompiani, il valoroso maestro, del quale più volte l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA riprodusse le decorose, geniali composizioni.

Mattino di primavera venne acquistato per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, dove figura fra le altre concezioni artistiche delle scuole italiane. Al-l'Esposizione di Milano vedremo un trittico del Battaglia: *La messe*.

La bellezza femminile. La bellezza femminile passa trionfalmente nei secoli fra gli inni e i sospiri dei poeti, ha l'onore di dipinti e di sculture, esalta, affascina, conquide.... Ma esiste un tipo unico, assoluto di bellezza femminile? L'arte dei grandi ha essa potuto stabilire con leggi immutabili i caratteri specialissimi di una suprema armonia di forme che sola possa pretendere di chiamarsi " bellezza „? No. Ogni tempo, ogni paese, ogni persona, vede la perfezione in un diverso accordo di linee e di colore; e così anche i grandi maestri dell'arte hanno in modo diverso sentito ed espresso la poesia e la grazia di un volto femminco. Questo dicono alcune pagine di un dotto critico d'arte, Alfredo Melani, nel fascicolo di marzo del SECOLO XX. E questo dicono i ritratti ed i quadri dei grandi maestri italiani e stranieri, da Botticelli, Raffaello, Tiziano a Van Dick, Nattier, Greuze, Reynold, che le fregiano.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

GAIEZZE ITALICHE

(USI E COSTUMI POPOLARI).

Qual dolcezza è nella stagione acerba.
PETRARCA.

Il nostro paese, fin dai ferrei tempi romani, ha avuto sempre un culto particolare per questa dolcissima stagione ch'è la primavera, come se ne ha una prova nella celebrazion delle feste matronali in onore di Lucina e di Marte, che insiem con Ilia generò il fondatore dell'Urbe.

La religione non è più quella, gli usi, i gusti mutarono col volger dei secoli e la forma stessa delle cerimonie mutò naturalmente; ma il culto è rimasto tal quale, ancor vivo e fervido, se non nelle grandi città, nel contado e tra le aspre e poetiche balze delle nostre montagne.

A seconda delle tradizioni, a seconda del clima, a seconda dello spirito e dell'indole degli abitatori, le maniere di celebrazione saranno, qua e là, più o meno religiose e profane; ma l'omaggio, il tributo gentile permane e durerà chissà per quanto ancora. È la festa dell'amore, è la festa dell'anima: e, come l'amore e come la sete di gioia che tormentano soavemente la povera anima umana, essa trionferà forse in eterno.

*

Una delle feste più caratteristiche della primavera italiana è quella del *Calendimarzo* trentino, che ispirò al Prati l'argomento della romantica "Rita„. Una brigatella di giovini accende un gran fuoco sur



L'" Incontro a Marzo „ nell'Alto Polesine.

un'altura o in mezzo a un prato e, mercè un dialogo augurale, fa, in poesia la rassegna di tutti i matrimoni possibili nel paese, ripetendo il dialogo tante volte quante son le coppie. A ogni annunzio, un rimbombar fragoroso di spari; ad ogni sparo un agitar pazzo di tizzoni, e voci e grida.... e, forse, anche *suon di man con elle*.

A Valdagno, in quel di Vicenza, si suol cantare al giocondo tinnir di campanelle: " *Va fora febrar che marzo xè qua* „; nell'Alto Polesine, durante gli ultimi tre giorni del febbraio, si fa un *incontro a Marzo*. Una brigata di begli umori si reca alla casa d'una ragazza, e il quello che ha *più orecchio e più voce* si mette a cantare una sua filastrocca per annunziarle che marzo è alle porte con.... l'amore, sicchè bisogna pensare alla scelta dello sposo.... E le propone un marito, bello o brutto, ricco o povero, buffo o no, ecc.... Se il nome fatto è di persona brutta, ridicola e sciocca.... rabbie e finestrate da parte della ragazza, e risa e gridi da parte della brigata.

Nella Romagna solatía, nel *paese — cui regnarono Guidi e Malatesta, — cui tenne pure il Passator cortese, — re della strada, re della foresta* — come canta dolcemente il Pascoli: proprio sullo scorcio del febbraio, o nei primi tre giorni del marzo, i giovinetti solevano una volta *far lume a marzo*, appiccando il fuoco a immensi mucchi di paglia e cantando: " *Lemma lemma, marz,* „ ecc. Così anche a Fabriano, un tempo,



Il Calendimarzo a Trento.



La raccolta dei " ciuri di maju „ nella provincia di Siracusa.

dove la festa era chiamata "*Allumina al vecchio marzo.*„

Queste feste di *Calendimarzo* non sono che un preludio alle vere cerimonie primaverili del *Calendimaggio*. Le prime celebrano l'avvento, le seconde il giocondo svolgersi trionfale della gioventù dell'anno. — *O primavera, gioventù dell'anno* — cantava il dolcissimo Guarini.

Chi non rammenta l'uso del *Majo*, festa dell'Amore? Tornano alla memoria i versi di un gentil poeta trecentista, Matteo Frescobaldi: — *I verdi prati con fiori e viole — son colti da gli amanti con gran riso, — perchè natura e 'l tempo questo vuole.*

La Toscana ha, senza dubbio, il primato da secoli a tal proposito; ma, all'opposto di quel che credono molti, la celebrazione di questa festa si fa un po' da per tutto, in Italia.

Nella provincia di Siracusa, ad esempio, in certi paesi, i giovinotti e le ragazze sogliono andare a raccogliere in gaie comitive, la sera del primo maggio, i *ciuri di maju*, ossia i crisantemi, per adornarsene il *vastu seno* e i capelli, e per offrirne alle persone che incontrano via via.

In quel di Trapani, a Salaparuta, — a simiglianza dei giocondi fiorentini d'una volta, — si intreccian ghirlandette, e cinture e bracciali; a Butera, si appiccano fiori agli usci delle case per allontanar gli spiriti maligni e, in especial modo, il demonio; e, dopo un breve pellegrinaggio al poggio di Santa Croce, le ragazze usano trar presagi intorno ai loro amori, sfogliando a uno a uno i petali del crisantemo e alternando il motto: *M'ama — Nun m'ama.*

Nelle colonie Sicule-albanesi della provincia di Palermo, si adornan di fiori e di nastri tutti gli usci e tutte le finestre delle case dove son ragazze, come canta una canzone albanese:

Sulla porta e sul balcone
Vedi pendere corone.
Di bei fiori il primo maggio
Bell'augurio e bell'omaggio
Dei novelli sposi è questo;
Così semplice e modesto
Come dir qualunque fiore
È segnal di vero amore.

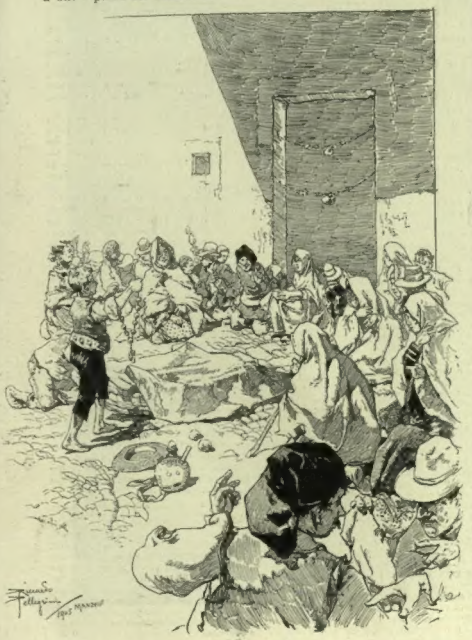
Nella Sardegna — racconta G. Serafino nei suoi curiosi *Ricordi* — "giovani e ragazze si riuniscono e seggono in cerchio innanzi alla porta della casa avvolti in un lenzuolo. Nel mezzo sta una cesta, in cui ciascuno dei presenti depone un oggetto qualunque di sua proprietà. Si ricopre il paniere e lì presso siede un ragazzino destinato a trarre a sorte gli oggetti in esso contenuti. Tutto essendo così pronto, una donna della brigata intona una strofe nel seguente modo:

Maju, maju beni venga
Cun tetu su sole e amore,
Cun s'arma e cun su fiore.

A questa strofe ne succede un'altra di buon augurio o di encomio. Allora il ragazzo estrae dalla cestella coperta un oggetto; e la persona cui appartiene è così designata dalla sorte per ricevere l'augurio o la lode di cui sopra si è parlato. Ciò fatto, si ripete la strofa d'invocazione a majo, che però questa



La processione dei *tre ceri* e dei *tre santi*, a Gubbio.



Usi della primavera sarda.



Ornamenti primaverili nelle provincie sicule-albanesi.

SUBIACO A FOGAZZARO.

Poco dopo la pubblicazione del *Santo*, non appena se ne sparse la fama a Subiaco, e con la lettura i Subiacensi si accorsero che la viva descrizione del paesaggio non poteva esser dettata che dall'intenso osservazione d'un innamorato dei luoghi — spontanea sorse in alcuni l'idea di onorare il Poeta che le quasi ignote bellezze della valle dell'Aniene aveva lanciato nel mondo. Quest'idea di monsignor Jella, del cav. Angelucci e del dott. Lusignoli fu raccolta dall'intera cittadinanza di Subiaco, che la domenica 11 marzo ha avuto il piacere di applaudire e festeggiare Antonio Fogazzaro, grato dell'invito fattogli di tornar per un giorno almeno dove gli arrisero sogni d'arte, dove sospirò

Una parte di sè gittar vivente
Ne l'avvenir.

L'ospite illustre giunse nella terra, elevata a rango di città da Pio VI, accompagnato da don Leopoldo Torlonia, dal prof. Gallenga, dal battagliero cattolico Pio Molaioni e dal prof. Barzellotti — l'autore del pregevolissimo studio sul *santo* di Monte Amiata, David Lazzaretti — e fu accolto da un vivace applauso della popolazione. Nel magnifico salone della villa Scarpellini, dopo un vermouth d'onore, il comitato offrì allo scrittore un ricco album contenente le fotografie " dei luoghi che destarono in lui la sublime ispirazione „ come dice l'epigrafe. Poi il " Poeta d'Elena „ volle fare una corsa fino al monastero di Santa Scolastica per salutare l'abate, del quale più volte ha rammentato l'ospitalità cortese. Al suo ritorno, ebbe luogo il banchetto nel vasto salone dell'*Aniene* decorato artisticamente con alloro ed olivo. E, se alla tavola d'onore fan corona all'ospite le gentili signore Scarpellini, Lusignoli, Tomassi ed Angelucci e gli onorevoli Scaramella e Torlonia, monsignor Jella ed altre autorità, per le altre tavole è sparso un centinaio di persone d'ogni ceto, riunite dalla comune ammirazione e simpatia. Notato perfino *Torquato il guardaboschi*, del quale è parola nel romanzo. Numerosi oratori portano il saluto di Subiaco e di Jenne e ringraziano Antonio Fogazzaro della sua visita. Ed egli sorge a ringraziare a sua volta per " il balsamo di parole tanto buone, tanto care „ e dice: " Quando passeggiavo, oscuro viandante, per questa valle incantevole, raccogliendo colori e linee di cose e fors'anche di persone, mai avrei imaginato che un giorno sarebbe venuto in cui voi mi avreste tributato onori così solenni che turbano l'animo mio, nato per l'oscurità, per il lavoro, per il silenzio. „ E narra come venne a Subiaco per " congiurare onestamente „ con i benedettini perchè fosse all'Ordine restituita la magnifica abazia di Praglia, cadente per l'abbandono in rovina. E rimase colpito dalla bellezza dei luoghi, e se ne innamorò, e, poi che aveva un eroe da collocare per santificarlo, scelse Subiaco, come il luogo più adatto.



Alla sinistra del Fogazzaro, il sindaco di Jenne ed il conte Scarpellini. In fondo, il monte Francolano (fot. Trompeo).

Se avesse potuto supporre che in questa valle *Benedetto* sarebbe stato accolto da tanta bontà e simpatia, avrebbe lasciato la melanconica idea di farlo morire sull'Aventino e lo avrebbe fatto restare in pace a Subiaco " a custodire la piccola fiammella della sua lampada di verità „. E ringraziando il Comitato e gl'intervenuti, sente anche il bisogno di ringraziare i monti, le fresche acque sonanti, i boschi fragranti che lo ispirarono e manda anche un saluto agli ospitali e dotti monaci dei sacri conventi. Il tono di speciale affettuosità e di calda simpatia entusiasmò e commosse l'uditorio.

volta è seguita da un'altra di cattivo augurio o d'improcazione; dopo di che si estrae nuovamente a sorte la persona cui essa debb'essere destinata, e così via via di seguito, alternando sempre gli auguri con le imprecazioni finchè rimangono oggetti nella cesta.... Finita l'estrazione e cessati i canti, ognuno s'alza giulivo e comincia la danza, che si protrae per tutta la giornata. „

*

Ma tutt'e quattro i bei mesi di *marzo, aprile, maggio e giugno*, in quasi tutti i paesi d'Italia nostra, sono mesi di gioiose feste; nel corso di tutt'e quattro questi mesi il popolo nostro sembra cercare ogni pretesto per uno sfogo alla propria vitalità esuberante.

A Villabate, Casteldaccia, Carini, Partinico, Borgetto e Montelepre, in quel di Palermo — alla domenica, e per le altre feste della settimana — corse, palii, carri trionfali e processioni; nel Canavese e qui, a Milano, il giorno di San Giorgio è celebrato con grande solennità; a Barie si portano in processione due grossi pani, fatti a mo' di piramide e adorni di fettucce che, spezzati e distribuiti al popolo, venivano serbati un tempo come talismani contro i sortilegi; e in alcuni paesi della Lombardia, poi, si usa stipulare i contratti dei *latti estivi*, e s'incomincia a fabbricare i formaggi d'estate (*mageng*) proprio nel giorno di San Giorgio.

A Gubbio, il 23 aprile si festeggia con la ormai più che famosa processione dei tre ceri e dei tre santi. I tre ceri sono portati in giro per la città dentro altrettante barelle con tre torri di legno, ornate di alle quali sono i simulacri di San Giorgio, di Sant'Antonio e di Sant'Ubaldo, che è il patrono; e ad ogni crocicchio, dinanzi a ogni palazzo o casa di persone ragguardevoli, si fa la *birata*, ossia una girata rapidissima del cero e del santo su sè stessi.

E poi la festa del 29 aprile, nella campagna di Lanciano; e poi quella del 4 maggio a Jesi, nelle Marche, con luminarie e fiere, tiri di balestro, ecc.; e la *Volata dell'Angelo* a Bagheria, nel palermitano, il 6 maggio; e la bizzarra processione dei turchi, con tanto di Gran turco, che se la fuma beatamente in una pentola, seduto in un barroccino e coperto da un ombrello di canne, ecc.; processione con cui si suol festeggiare San Gerardo Laporta, patrono di Potenza, nella Basilicata, famose per aver convertito — diceno — l'orda di mussulmani che l'avevan catturato.

E, infine, la più nota di tutte e la più gioconda: — l'*Ascensione*, — che a Firenze si celebra, come ognun sa, con la tradizional festa del *grillo*, pronuba di facili amori e fecondissima, ahimè, di libazioni tali, da far desiderare al *Bacco* del buon Redi la eterna cittadinanza della terra che seppe le gaiezze del Piovano Arlotto e del Fagiuoli....

GUIDO RUBETTI.

MUSY, PADRE E FIGLI
FABBRICA GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA
PROVVEDITORI DELLE LL. MM. E REALI PRINCIPI
Casa fondata nel 1797. - Torino, Via Po, 1.
Premiata colle Massime Onorificenze. — Oggetti artistici - Colliers di perle - Orologerie - Pietre preziose - Laboratorio di Precisione.

Il conte di Fuentes e il Forte di Fuentes.

La Società Storica Comense è una delle più operose di Lombardia; i suoi soci non tralasciano di recarle ogni anno contributi notevoli, onde la sua *Raccolta storica* è fra le più pregevoli riviste del genere, nella quale vengono pubblicate non già brevi monografie speciali, ma opere poderose, come quella che l'ing. Antonio Giussani ha ora dedicata al più celebre fra i governatori spagnuoli di Milano ed al burrascoso periodo della dominazione spagnuola in Lombardia (*Il Forte di Fuentes*, epiisodii e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina. Como, Ostinelli).

Una delle prime sensazioni e delle più forti che si ricevono entrando in Valtellina, subito dopo Colico e spingendosi o verso Sondrio o verso Chiavenna, ma più da questa parte, è la visione di quell'ampio, triste, quasi misterioso Piano di Spagna, dominato a nord-est da colline che figurano un grandioso cumulo di rovine nascoste da cespugli aspri, folti, quasi impenetrabili, mentre qualche compagno di viaggio vi dice, credendo di avervi detto tutto: " Il Forte di Fuentes!... „ Ma dove siamo qui?... E si rinnovano all'anima tutte le impressioni paurose di un'epoca di sospetti, di gelosie, di soggezioni, di violenze, di arroganze, che in quel piano di Spagna e in quel forte di Fuentes devono avere avuta qualcuna delle loro grandi scene storiche.

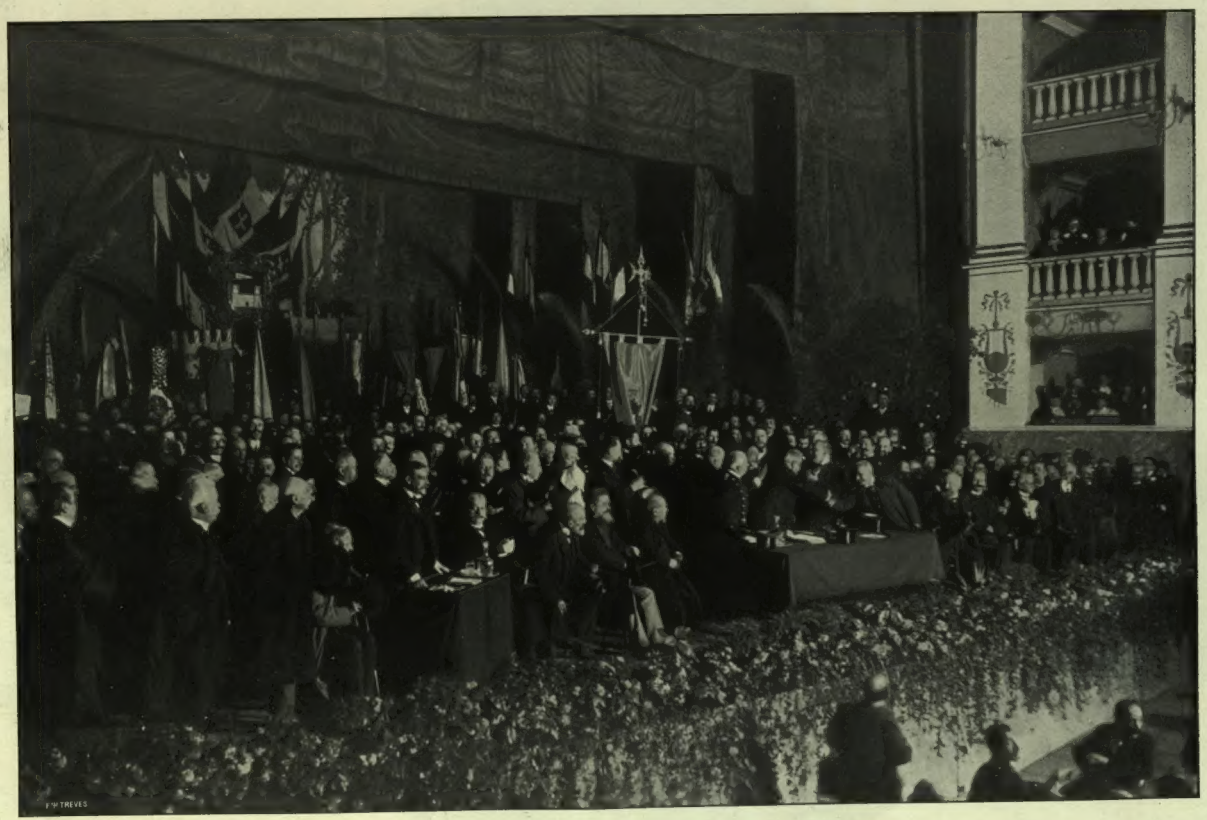
In fatto, il forte di Fuentes, colossale monumento di natura e di arte, si erge superbo in mezzo al desolato Piano di Spagna, e dominando il Lario e le valli dell'Adda e del Mera, sintetizza un periodo di vicende memorabili, nelle quali la Valtellina, coi contadi di Bormio e di Chiavenna, per l'importanza grande dei passi delle Alpi Retiche, si trovò legata ai più importanti eventi della storia d'Italia e d'Europa. Per ottenere il libero passo fra quelle Alpi, Francia, Spagna e Venezia lungamente e seramente contesero, specialmente alle spirare del secolo XVI, fin che la Valtellina, insofferente del duro giogo Grigione, fu teatro nella notte del 19 luglio 1620 al famoso *sacro macello*, onde ne seguirono diciotto anni di guerre continue, disastrose, e quelle valli furono corse barbaramente e devastate dagli eserciti di tutta Europa.

Il conte di Fuentes, e più ancora il forte che da lui ebbe origine e nome, ebbero gran parte nella preparazione e nello svolgimento di quei fatti storici, la cui sintetica rimembranza produce ancor oggi così vive impressioni. Alla conoscenza dei fatti, anche i più minuziosi, di quell'interessante e confuso periodo storico ci guida il grosso volume — 460 pagine — del Giussani, che, a dir vero, non ha messo insieme un bel libro organico, ma ne ha uniti dodici in uno solo. In fatto i dodici capitoli del suo volume sono dodici volumi essi stessi, tanto sono densi di notizie, di osservazioni, di elementi nuovi inediti e di acume critico, e, pur mantenendosi stretti al soggetto, s'innestano in tutto il movimento complesso della storia generale d'Italia del secolo XVII ed anche del XVIII, portando ad essa un contributo notevolissimo, raccolto con quanta pazienza e con quanto dispendio di tempo e di danaro è facile comprendere, se si rifletta che il Giussani, il quale dà nel volume anche XXV documenti inediti — oltre a 36 figure, tre tavole ed una carta topografica — ha ricercati lungamente biblioteche ed archivi pubblici e privati in Como, in Domaso, in Carate Lario, in Pavia, in Milano, in Venezia, in Roma negli archivi vaticani, in Coira, in Simancas di Spagna, in Madrid, in Mons, Palencia e Zamora.

Del conte di Fuentes è in questo volume ricostituita minuziosamente la interessante biografia; la storia dei Grigioni che dominarono sulla Valtellina è narrata fin dalle sue origini storiche, dalla prima conquista dei romani sui Reti, fino alla cessazione del loro dominio al di qua dei passi delle Alpi Retiche; la Valtellina è oggetto di una vera monografia storica, dalla signoria dei Visconti all'insurrezione del 1590; le alleanze dei Grigioni coi Milanesi, Francesi e Veneziani sono esposte attraverso i fatti ed i documenti non solo, ma con un corredo sorprendente di notizie biografiche sui personaggi che ebbero parte nelle complesse negoziazioni; la vita drammatica di Brocardo Borromi, piacentino, cancelliere di Chiavenna, sempre fra l'intrigo politico, le cabale religiose ed il capestro, è oggetto di un capitolo interessantissimo; il forte di Fuentes, dalla prima idea di esso, fino alla sua demolizione, ordinata nel 1796 da Bonaparte per compiacere ai Grigioni, il suo stato antico e l'attuale sono narrati e presentati al lettore con grande evidenza; gli architetti del forte, e specialmente l'architetto militare Gabrio Busca, sono fatti rivivere dai documenti giudiziosamente indagati ed usufruiti; e rivivono pure i castellani spagnuoli e i comandanti tedeschi. Di grande interesse storico ed attuale è l'esposizione delle vicende archeologiche, idrografiche, sanitarie del Piano di Spagna, sulla cui bonifica anche oggi si studiano progetti; vivace, pittoresco è il capitolo XI, nel quale si rivive, *attraverso due secoli*, la vita del forte di Fuentes dal giorno in cui il celebre conte la visitava, nel 1604, al giorno in cui, nel 1782, veniva trasformato in tenimento agricolo, dal tenente colonnello Domenico Schroeder, la cui proprietà andò soggetta a peripezie, che Giussani non tralascia di narrarci, conducendoci poi fino alle condizioni attuali del forte.

Indeterminatezza nei propri atti, pesantezza al capo, cambiamenti frequenti e improvvisi di umore, di desideri, di volontà, insonnia o sonnolenza, acutissime entrambe secondo i casi, palpitazioni di cuore, mormorii all'orecchio, malinconia, senso di profonda oppressione così fisica come morale, smania di parlare a tutti dei propri mali, timori, fobie.... questi sono i sintomi più costanti della nevrastenia, detta ancora la malattia del secolo.

Con ottimi risultati si cura con l'*Antinevrotico De Giovanni*, tonico ricostituente del sistema nervoso, ricetta del Prof. Achille De Giovanni di Padova, preparato dalla *Società Italiana per l'Antinevrotico De Giovanni - Bologna.*



IL III CENTENARIO DALLA ELEVAZIONE DI LIVORNO AL GRADO DI CITTÀ — 19 marzo (fot. Bettini, di Livorno).

Delle feste livornesi è detto anche nel *Corriere*; qui una splendida fotografia, eseguita in modo mirabile nel teatro Goldoni, cioè in locale chiuso, con luce artificiale, rappresenta la cerimonia commemorativa, alla quale intervennero i sindaci, i deputati, i senatori, le autorità e rappresentanze della città, della provincia, e di Toscana.



Sua Maestà la Regina Amelia di Portogallo, quadro di *Vittorio Corcos*.

(Fotografia Brogi).



MATTINO DI PRIMAVERA, quadro di *Alessandro Battaglia*.

Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma.

LA STORIA D'UNO SPETTRO

di **MICHELE SCHERILLO**

Voltaire e Shakespeare: la *Semiramide* e l'*Amleto*. – Lessing e Baretti contro Voltaire. – Muzio Manfredi e il Ginguené. – Chrisóval de Virues e Calderón de la Barca. – Crébillon. – La statua del Commendatore. – Lope de Vega. – Saverio Bettinelli.

L'ombra di Nino

La sera del 29 agosto 1748, a Parigi, si rappresentava per la prima volta la *Semiramide* di Voltaire. Il poeta era ancor lontano dalla suprema dittatura del buongusto, alla quale però mirava con l'indocile ansia di chi non tollera maggiori o rivali; e con questa tragedia dava appunto una nuova battaglia ai conservatori intransigenti che pretendevano, in nome d'un maldinteso amor di patria e d'un superstizioso e pedantesco rispetto per l'arte, non solo di rattenere il teatro nei confini dell'imitazione di Corneille e di Racine, ma di rettificare e restringere codesti confini. Oramai le tragedie francesi non erano che lunghe conversazioni, scambio di madrigali e di galanterie d'amore, dove mancava una vera azione drammatica; ed eran recitate su teatri angustissimi e sconvenientissimi, tra la folla degli spettatori che sui palcoscenico si confondeva cogli attori, e che spesso cercava di attirare su di sè l'attenzione della platea. La *Semiramide* invece fondava molto sull'apparecchio scenico. La regina d'Assiria vi convocava tutti gli ordini dello Stato, per annunziar loro il suo matrimonio; entrava nella tomba di Nino e ne veniva fuori mortalmente ferita; e, quel che è più, l'Ombra di Nino, alla presenza di tutto il popolo, usciva dal sepolcro a parlare col figlio e a minacciare la moglie omicida.

Il successo di quella prima rappresentazione fu addirittura disastroso. Qual verosimigliianza poteva conservare quell'azione, già così poco verosimile, svolta tra una folla di sorbinotti mezzi brilli che lasciavano appena dieci piedi di spazio agli attori? La principale attrice di Londra, racconta lo stesso Voltaire, fu stomacata del nauseante spettacolo, e non sapeva persuadersi come mai vi fossero uomini tanto nemici del loro stesso piacere, da guastar in tal modo la rappresentazione senza goderne. S'aggiunse che alla scena in cui Nino esce dalla tomba, il sorvegliante ch'era sul palco, non vedendo spazio neanche pel passaggio d'uno spettro, gridò: *Place à l'Ombre!* E l'Ombra incespicò nel suo strascico e tra le gambe del pubblico, e per poco non cadde ruzzoloni.

Ma il principe del motteggiatori non era fatto per rimanere schiacciato sotto il peso dei mottoggi; e, alla seconda rappresentazione, aveva già ottenuto che il palcoscenico fosse interamente sgombro. Il conte di Lauraguis rifece i comici della perdita, a cui andavano incontro sopprimendo quei posti *distinti;* del che il poeta lo ringraziò dedicandogli *L'Ecossaise*. "*Quand il se trouvera des génies*„ gli disse, "*qui sauront allier la pompe d'un appareil nécessaire, et la vivacité d'une action également terrible et vraisemblable, à la force des pensées, et surtout à la belle et naturelle poésie, sans laquelle l'art dramatique n'est rien: ce sera vous, monsieur, que la postérité devra remercier*„. L'abuso, che nel 1748 non fu smesso se non in grazia della *Semiramide* e dei quattrini di codesto conte, scomparve poi definitivamente dal teatro parigino dieci anni dopo; mentre in provincia si rimase ancora per qualche tempo fedeli all'antica moda, preferendovisi, osservava il Lessing nel 1767, rinunziare a qualunque illusione, anzichè al privilegio di camminar sulla coda del vestito di Zaira e di Merope.

Lo spettro di Amleto

Tra le innovazioni più ardite, onde e al poeta e a questo terribile suo critico parve che la *Semiramide* facesse epoca, fu l'apparizione dello Spettro. "*On disait et on écrivait de tous côtés*„ racconta il Voltaire, "*que l'on ne croit plus aux revenants, et que les apparitions des morts ne peuvent être que puériles aux yeux d'une nation éclairée*„. E per giustificarsi, mette fuori ragioni speciose, che riescono stranissime in bocca all'autore della *Pucelle*. "*Quoi! toute l'antiquité aura cru ces prodiges, et il ne sera pas permis de se conformer à l'antiquité? Quoi! notre Religion aura consacré ces coups extraordinaires de la Providence, et il serait ridicule de les renouveler?*„ I Romani dei tempi imperiali non credevan certo agli spettri, eppure nella *Farsaglia* n'evoca uno il figliuolo di Pompeo; nè ci credon gl'Inglesi, eppure essi riveggono ancora con piacere, nell'*Amleto*, l'ombra del Re, "*qui paraît sur le théâtre dans une occasion à peu près semblable à celle où l'on a vu à Paris le spectre de Ninus*„.

Così era fatto il Voltaire: quando gli faceva comodo, ricorreva perfino alla *nostra religione*, alla *Provvidenza* e allo Shakespeare! Beninteso che questo *barbaro* non poteva far testo se non solo per quei casi particolarissimi, in cui il patriarca gli permetteva d'intervenire! L'*Amleto*, ove se ne salvi la scena dello Spettro, "*c'est une pièce grossière et barbare, qui ne serait pas supportée par la plus vile populace de France et d'Italie; .... on croirait que cet ouvrage est le fruit de l'imagination d'un sauvage ivre*„. Quello Spettro tuttavia è "*un des coups de théâtre des plus frappants*„, e ispira, pur alla sola lettura, più terrore che non faccia, nei *Persiani* di Eschilo, l'apparizione dell'Ombra di Dario; giacchè questa non viene se non ad annunziare le sventure che pendon sul capo della sua famiglia, e il padre d'Amleto invece viene a svelare delitti segreti e a sollecitarne la vendetta. Una tale apparizione "*n'est ni inutile, ni amenée par force: elle sert à convaincre qu'il y a un pouvoir invisible qui est le maître de la nature*„. Gli uomini — aggiunge il gran moralista dei *Romans philosophiques*, — che han tutti un fondo di giustizia nel cuore, desiderano naturalmente che il cielo prenda cura di vendicar l'innocenza; e in ogni tempo e in ogni paese si vedrà con compiacimento che un Essere Supremo si occupi di punire i delitti di coloro, che gli uomini potrebbero chiamare in giudizio.

In codesti ragionamenti il Lessing trovò più rottorica che verità. La religione, egli disse, in questioni di gusto e di critica può fornire ottimi argomenti per chiuder la bocca all'avversario, non già per convincerlo; e, quanto all'antichità, se essa ha avuto fede nell'apparizione degli spettri, i suoi poeti avevano il diritto di trarne profitto. Di noi moderni, parecchi non ci credono, moltissimi voglion parere di non crederci, e la maggior parte affetta indifferenza, ridendo in pieno giorno di quei racconti, a cui poi, ripensando, si spaventa nella notte tenebrosa. Il poeta drammatico, per ottenere l'illusione scenica, deve saper fecondare questo germe di fede che su per giù si trova in noi tutti, e, giovandosi di certi messi che quella fede stessa gli suggerisce, ravvivare nel nostro spirito tutti i motivi di credibilità. Solo ch'egli disponga di siffatti messi, noi, liberi nella vita ordinaria di credere quel che meglio ci piaccia, in teatro saremo costretti a credere ciò che vorrà lui.

"Shakespeare, e quasi solo Shakespeare, è un tale poeta. All'apparizione dello spettro nell'*Amleto*, si drizzano i capelli sul capo, sia ch'essi coprano quel d'un credente, sia quel d'un incredulo. Il Voltaire è stato male accorto quando ha rievocato questo spettro: il ricordo non poteva che render lui e la sua Ombra di Nino completamente ridicoli„. Lo spettro nell'*Amleto* giunge davvero dall'altro mondo; e noi non ne dubitiamo, giacchè esso si mostra all'ora solenne, nel pauroso silenzio della notte, con tutte quelle particolarità misteriose che abbiamo imparate dalle fiabe delle nostre nutrici. Invece quel della *Semiramide*, venendo fuori dal sepolcro mentre la bella luce del sole, disipatrice dei fantasmi, illumina il mondo, e traversando, con inverosimile ardimento, la calca dei magnati di Assiria radunati in assemblea, non servirebbe neanche da spauracchio pei bambini. E questo non è che un'impassibile macchina poetica, immaginata per tener su la tragedia; quello un personaggio vivente, che ci atterrisce e ci commuove alla sua sorte. "Una tal diversità deriva„, conclude il grande critico, "dal diverso concetto che i due poeti s'eran formato degli spettri. Voltaire considerava l'apparizione degli estinti come un prodigio, Shakespeare come un avvenimento affatto naturale: è facile intendere quale dei due pensasse più da filosofo; ma Shakespeare pensava più da poeta„.

Baretti contro Voltaire

Dieci anni dopo, nel 1777, un italiano rifugiatosi a Londra, Giuseppe Baretti, riprendeva in esame i due spettri, nel suo arguto e coraggioso *Discourse sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire;* e non gli è piccolo argomento d'onore l'essersi in parecchi punti incontrato col Lessing, il cui giornale par proprio non conoscesse. Alle ragioni critiche egli però aggiunse un accenno storico molto piccante: più che dall'*Amleto*, come pur aveva dovuto confessare, il tragico francese derivò la sua Ombra da una tragedia italiana dell'ultimo cinquecento, di Muzio Manfredi da Cesena, intitolata precisamente *Semiramide!*

"Monsieur de Voltaire, apparemment par inadvertence, a oublié dans sa préface de faire mention de cette *Sémiramis* italienne. J'en suis bien aise; car, ayant tant maltraité dans cette préface le *Hamlet* de Shakespeare, que n'aurait-il dit de la pauvre *Sémiramis* de Manfredi, infiniment de beaucoup à *l'Hamlet?*„.

Senza dubbio, se codesta *Semiramide* cinquecentistica s'imbandisse al nostro pubblico "principio di secolo„, essa, benchè delle più truci e raccapriccianti, farebbe ridere per la sua ingenuità. Anzi, già il Baretti "*dans son particulier*„ la trovava "*un peu ennuyante, à cause qu'elle est chargée de plusieurs discours un peu trop longs*„. Ma Scipione Maffei, che ne conosceva di più noiose, ripubblicandola nel *Teatro italiano*, la segnalava per l'"eloquenza, la franchezza del dire, il giro e la spezzatura del verso„. E veramente d'un certo impeto e d'una tal quale vivacità non manca; sebbene talora la forma sia così squisitamente spagnolesca e concettosa, da non temere il confronto colle più raffinate del secolo seguente. Per darne un saggio: la confidente della Regina racconta con crudi colori la spietata morte che questa, pazza d'incestuoso amore, aveva di sua mano data alla piccola ed innocente figliuola di suo figlio, e soggiunge:

> Al colpo fier, la miserella corse
> Con ambedue le tenerelle mani
> A la piaga mortal, quasi mostrasse
> Natura a lei di chiuder l'uscio a l'alma,
> Che sì innatura non sen giase errante;
> Ma pur sen gì, ch'ebbe più forza il ferro.

La povera madre — la confidente continua — che era costretta ad assistere alla carneficina, implorò che almeno le si risparmiasse il figlioletto Nino:

> Potrà la man sposata già da un Nino,
> E che sposar pur deve un altro Nino,
> Del sangue tinta e calda gir d'un Nino?
> Ah non fia ver, magnanima regina!
> Del mio sì tinga ch'ha fallito, e serbi
> A l'infelice padre il figlio amato;
> Figlio innocente d'innocente padre,
> E padre, figlio di pietosa madre.

Ma la preghiera, e i giochetti di parole, non valsero; quella iena immerse il ferro

> Nel petto a Nino, ed aggiustò sì il core,
> Ch'uscì col ferro, oimè, lo spirto e 'l sangue!

E non ancora contenta, s'avventò sulla rivale, ch'essa sola conosceva esser sua figlia, e la trafisse

> Più volte, e Dirce, a le percosse acerbe,
> Sempre, invece di *oimè*, diceva *o Nino!*

Mirabile esempio d'amore che annulla sè medesimo nell'oggetto amato!

Altre Semiramidi

Il Voltaire — chi potrebbe negarlo? — era scrittore molto più fine ed elegante di questo povero Cesenate, che visse parecchi dei suoi anni a Nancy in qualità di segretario di Dorotea di Lorena duchessa di Brunswick. Non per ciò ha tuttavia meno l'aria di sopercheria il negare, che fa il Ginguené, la derivazione della tragedia francese dall'italiana. Il sostrato storico è così esiguo, e così poveri e contraddittori sono gli accenni di Giustino e di Diodoro, che il trovar due poeti, i quali senza saper l'uno dell'altro, alla distanza di circa due secoli, edificassero su quello e con questi due azioni drammatiche tanto conformi, sarebbe un di quei fenomeni sbalorditivi, verso cui la critica ci rende ogni giorno più scettici. Non si tratta, come il Ginguené mostra di credere, d'aver aggiunto alla storia solamente l'amante o la sposa di Nino: idea, egli insegna, "*tellement naturelle dans ce sujet, qu'elle a dû venir à tous les poètes qui l'ont voulu traiter*„; ma dell'invenzione di tutto quanto l'intreccio. Sarebbe bastato dare un'occhiata alla *Semiramide* del Metastasio, per accorgersi a qual differente azione potessero dar luogo quei vaghi accenni degli storici. Ed anzi, fra gl'imitatori che la tragedia del Manfredi trovò in Ispagna e in Francia, fu proprio il Voltaire che più si tenne fedele all'originale.

Il poeta cinquecentista s'era appassionato tanto per la voluttuosa regina di Babilonia, che, prima della tragedia, aveva già scritto una *Semiramis*

boscareccia (1593), in cui ne rappresentava pastoralmente l'infanzia e le nozze col satrapo Memnone. Il valenziano Christóval de Virues, che prese parte, insieme col Cervantes, alla battaglia di Lepanto, e poi lo stesso Calderón ritrattaron anch'essi, ciascuno a suo modo, i due soggetti: e il primo scrisse *La gran Semiramis* (1609), che meglio d'una tragedia in tre atti può addirittura chiamarsi una trilogia; l'altro, due componimenti drammatici, sull'infanzia e le prime nozze di Semiramide, e sul suo regno dopo la morte di Nino, ai quali dette il romanzesco e complessivo titolo di *Hija del aire* (*Figlia dell'aria*). E in Francia, già fin dal 10 aprile 1717, era messa in scena la *Sémiramis* del Crébillon; la quale però, ossequente alle sacrosante leggi unitarie, non rappresentava se non la sola morte della protagonista. Il modello, su cui è calcata, è sempre la tragedia del Manfredi, checchè ne brontoli il Ginguené; salvo una maggiore osservanza delle convenienze e dell'etichetta. E tolto di mezzo l'incesto fraterno, e il materno, ch'è storico, è reso involontario; il parricidio, ch'è anche storico, vi diventa suicidio; e l'Ombra è lasciata in pace nel sepolcro. Se ne fa solo un cenno dal fratello della Regina, nella prima scena:

Ombre du grand Ninus. Bélus te fera voir
Qu'il ne connaît de nom que celui du devoir.
Eh! ne suffit il pas au courroux qui m'anime
Que ton sang m'ait tracé le nom de la victime?

*

Anche al Voltaire parve di troppo l'incesto fraterno, e accettò dal suo rivale e predecessore il mezzuccio di far innamorare Semiramide di Ninia quando ancora non sa che le sia figlio; ma non rinunziò nè al parricidio, che cercò soltanto di rendere involontario, nè, come s'è visto, allo spettro.

Il quale non è qui introdotto così per l'appunto come nella tragedia del Manfredi, secondo che lascerebbe supporre il Baretti. Mentre, in principio del dramma, Arsace, che non sa ancora d'esser Ninia, parla solo, ecco dal fondo del mausoleo (che, per quanto muti la scena, rimane costantemente alla vista del pubblico!) venir fuori un "gemer lungo di persona morta„. Gli si drizzano i capelli sul "front pâlissant„, mentre pur va ricordando:

De Ninus, m'a-t-on dit, l'ombre en ces lieux habite.

Più tardi, comparisce sorretta dalle sue dame Semiramide, ancora atterrita per l'apparizione notturna dell'avvelenato marito, al quale, dopo tanti anni, solo ora è venuto in mente di vendicarsi. Essa barcolla e grida, come se ancor lo vedesse e ne sentisse la formidabile voce:

Abîmes, fermez-vous; fantôme horrible, arrête:
Frappe, ou cesse à la fin de menacer ma tête!

E finalmente, al termine dell'atto terzo, annunziata da un forte tuono e da una scossa come di terremoto, l'Ombra esce dal sepolcro, s'avanza nell'assemblea esterrefatta, e pronunzia sibilline ed enigmatiche parole; poi, respingendo la Regina che vorrebbe seguirlo, torna all'eterno riposo.

Nella tragedia del Manfredi, invece, è l'Ombra di Nino che dà principal di dramma. Essa comincia:

Dal regno della Notte e della Morte
Qua m'è concesso di venir da Pluto,
A riveder crucioso i vivi e 'l Sole.

Viene a portar furore e sterminio nella insanguinata reggia di Babilonia;

E dritto è ben, s'andar non de' impunito
Error grande, error nuovo, error cui pari
Sentito ancor non ha l'Intorne istesso.
E questo è ministerio a me dovuto,
Più che a le Furie. Io son l'offeso: lo sono
Cui contra il tutto si commette; e quanti
Da questa fera, ch'a gran torto regna,
Sofferai in vita tradimenti, e quanti
Dopo la morte, ch'io non narro? È vero
Che quel ch'oggi si tratta ogni altro avanza,
Si c'ha mossi a pietà vêr me gli abissi,
E l'Ombre tutte a meraviglia grande.

Ma appena questa di Nino rientra, eccoti un'altra Ombra, quella di Memnone, il primo marito di Semiramide, al quale Nino l'aveva tolta con la violenza.

Quando e dove fu mai ch'altri per forma
Togliesse altrui la sua diletta sposa.
E'l voless'ella, ambiziosa, avara?
Tu la toglisti a me, ch'indi dolente
Con un laccio finii la vita e'l duolo.

Onde la sua vendetta è più giusta, e sarà più terribile e comprensiva.

Persona non sarà qui dentro, a cui
Non arda il cuor: tutti faranno a gara
D'esser più feri e più spietati; e quale
Empio sarà in altrui, quale in sè stesso.
Nè già sperar che pavimento o muro
Resti non tinto del tuo sangue, e ch'oggi
Non finisca di te la schiatta e il seme.

In tal modo, codesti due Spettri, che non ci si lascian più vedere, fanno come il burattinaio che di dietro le cortine muove i suoi fantocci. Nino iuniore (cioè Ninia) esce del dubbio se debba o no uccidere la truculenta sua madre, ricordando appunto ciò che nel sonno gli aveva detto l'Ombra paterna. E quando un degno sacerdote vuol persuaderlo di non credere ai sogni, dacchè questi soglion esser prodotti da indigestione:

Guarda
Che tristi larve, a maledetti intente,
Non t'abbiano, signore, ordito inganno;
Senza che, i rei pensier soglion sovente
Turbar l'alme dormendo, e sono cibi
Che cagionano in noi sogni molesti; [1]

egli risolutamente risponde non trattarsi punto di cibi mal digesti, chè

Soliti cibi usai iersera, e l'ora
Già tarda avrebbe lor tolta la forza:
E i rei pensieri cominciar pur dianzi.

Anche di ciò è rimasta una qualche traccia nel dramma volterriano. S'intende, la buona creanza, *le bon ton*, non avrebbe permesso che sulle scene francesi un ministro, per quanto babilonese, domandasse cinicamente conto alla sua Regina del come avesse smaltita la cena; ma, chi non lo sa?, tutto si può dire con un po'di garbo!

Mais est-il assuré que ce spectre fatal
Soit un effet sorti du séjour infernal?
Souvent de ses erreurs notre âme est obsédée;
De son ouvrage même elle est intimidée.
Croit voir ce qu'elle craint, et dans l'horreur des nuits,
Voit enfin les objets qu'elle-même a produits.

E Semiramide:

Je l'ai vu; ce n'est point une erreur passagère
Qu'enfante du sommeil la vapeur mensongère.

Da ultimo il sacerdote racconta al Coro ciò che anche a lui era venuto fatto di vedere nel tempio, quella stessa mattina.

Quand'arrivai e me n'entrai nel tempio,
Benchè fosse di giorno, era sì scuro,
Ch'esser più non potria di mezzanotte.
Pur alquanto due faci il rendean chiaro,
Che d'intorno scorgean, senza vedersi
Chi le portava e lo scolora, ei anco
S'udia un rumor continuato, e tale
Ch'io ne rimasi spaventato e mesto;
Tanto più che tremava il tempio a guisa
Di lieve canna da più venti scossa:
E pur anco cose'è e grande.
Alfin le faci, dopo molti giri
E molti scotimenti, si calaro
Giù rulnose, e s'ammorzar sotterra.
Fermossi il tempio, illuminollo il Sole,
Ma Sol turbato, e vi restò un fetore
Che tal l'ha forse di Mefite il lago.

Non mi sembra che metta conto di venir notando ad una ad una tutte le somiglianze che corrono tra le due apparizioni. Chi ancora dubitasse della loro parentela, e della comune affinità con quella, appena accennata, del Crébillon, non avrebbe che da meglio considerare il fatto già dianzi rilevato: che cioè lo spettro di Nino non ha nessun appicco nella storia, come per esempio pur l'hanno quelli di Achimelech nel *Saul* e di Dirce nell'*Aristodemo*. L'Ombra di Nino fu, del pari che l'Ombra di Memnone, un puro sogno del poeta di Cesena. Un sogno beninteso che, se non nella storia, ebbe però il suo fondamento o addentellato nella tradizione classica; la quale, per uno scrittore del Cinquecento, valeva anche di più.

Il modo, onde le due Ombre sono introdotte dal Manfredi, ricorda specialmente l'*Ecuba* di Euripide, e, meglio ancora, le *Eumenidi* di Eschilo. Nell'una, l'azione incominciа appunto con l'apparizione dell'Ombra del trucidato Polidoro, che viene a domandare all'infelicissima madre gli onori del sepolcro; nell'altra, l'Ombra sdegnata dell'uccisa Clitennestra, rea anch'essa come Nino, ma d'aver avvelenato il marito, sorge dall'abisso ad aizzare il Coro delle Furie assopite contro il matricida figliuolo:

Or via, l'inseguì: sovra lui soffiando
Fiato di morte, e col vapor, col foco
Del tuo ventre l'investi, emicia ed ardi.

Ma nella tragedia francese codesti lineamenti classici svaniscono. Che lo spirito d'un Re, che vien dall'inferno ad istigare il figliuolo a vendicarne la violenta morte sul sangue materno, rivolgesse con maggior simpatia la mente del più moderno poeta ai casi del principe Amleto, anzichè a quelli del tanto compianto Oreste, era pur naturale; così che, se il tragediografo italiano, attenendosi alla storia, racconta che Semiramide, per ambizione di regnar sola, "strinse in prigion„ il marito, il drammaturgo francese le dà un complice, a cui essa promette la mano ed il regno, pur che prepari "le breuvage homicide„.

La statua del Commendatore

Tuttavia, la maniera spettacolosa e fanfaronesca, onde l'Ombra di Nino fa la sua ricomparsa nel dolce mondo, non ricorda punto quella così misteriosa e sobria dell'avvelenato Re di Danimarca. Essa si riconnette invece al teatro spagnuolo. A ognuno sarà già venuta in mente la statua del Commendatore. All'invito che per ischerno Don Giovanni le fa di accostarsi e prender parte al suo pranzo, la statua, dall'alto del mausoleo, annuisce, abbassando più volte la marmorea testa; e nel momento che quel sacrilego donnaiolo e il servo tremebondo son per mettersi a tavola, interviene, e lo invita per conto suo:

Dans mon tombeau, ce soir, à souper je t'engage
Promets-moi d'y venir; auras-tu ce courage?

Don Giovanni promette; ma, quella sera, è trattenuto da una nuova avventura galante. Quando è per trafugar la nuova sua preda, eccoti la statua a richiamarlo alla promessa. Egli vorrebbe liberarsene; ma quella lo avvinghia nelle sue braccia marmoree, e si sprofonda con lui nell'abisso, sentenziando:

Esta es justicia de Dios:
Quien tal hace, que tal pague!

Or codesto dramma era dei più popolari ai tempi del Voltaire; e la novità quindi, di cui egli menò tanto scalpore senza che d'un tal vanto nè il Lessing, nè poi lo Schlegel si scandalizzassero, non consisteva, a buon conto, se non nel trasportare sulla scena tragica uno spettacolo, che aveva fatto e faceva così straordinaria fortuna sul teatro comico.

Il primo che trattasse quel soggetto, derivandolo dalle cronache di Siviglia, fu il madrileno Gabriele Tellez, frate di Santa Maria della Mercede, il quale, nel 1634, pubblicò le sue commedie col nomignolo di Tirso de Molina. Una di esse era appunto *El burlador de Sevilla y convidado de piedra*. Tradotta subito in italiano da Onofrio Giliberti da Solofra e da Andrea Perrucci da Palormo, quest'opera romanzesca, comica e paurosa insieme, fu dai nostri comici rappresentata con molta fortuna e di qua e di là dalle Alpi. Essa "*eut un grand succès sur ce théâtre irrégulier*„, nota il Voltaire; "*on ne se révolta point contre le monstrueux assemblage de bouffonnerie et de religion, de plaisanterie et d'horreur, ni contre les prodiges extravagants qui font le sujet de cette pièce*„. Un comico dell'Hôtel de Bourgogne, il Villiers, ridusse in versi lo scenario italiano; e il Molière, pel desiderio di toglier pubblico al teatro rivale, ne imbastì alla meglio una commedia in prosa. Se non che alle platee francesi non poteva andar molto a genio "*une longue comédie qui ne fût pas rimée*„; e quando, morto Molière, Tommaso Corneille ebbe la buona idea di metteria in versi, esse tumultuarono dalla gioia, "*si c'est de cette seule manière qu'on la représente aujourd'hui*„, aggiunge il Voltaire. Di codesto minor Corneille sono i due versi francesi che ho riferito più sù; di Tirso, gli spagnuoli. [1]

*

Mi si permetta d'avvertire che la statua del Commendatore non era la prima che parlasse e

[1] "La giovane, raccontandogli il sogno da lei la notte davanti veduto, e la sospesione presa da quello, gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, e disse che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, per ciò che per soperchio di cibo o per mancamento di quello avvenieno, et esser tutti vani si vedeano ogni giorno„. Boccaccio, *Decamerone*, IV, 8.

[1] Non sarebbe nè opportuno nè discreto accennare qui alle fortunose vicende teatrali della leggenda di Don Giovanni anche in Italia. Basterà ch'io ricordi la commedia del Goldoni e la farsa del napoletano Giambattista Lorenzi. Tutti poi sanno che, su libretto italiano dell'abate Da Ponte, Mozart scrisse il suo capolavoro.

ASININA

Champagne MONOPOLE
HEIDSIECK & C.° - Reims
Maison fondée en 1785
WALBAUM, LOLING, GOULDEN E C.° - SUCCESSEURS.



† La marchesa Luisa Corsini di Laiatico, nata Barberini-Colonna.



Roma — Funerali della marchesa Corsini di Laiatico — 10 marzo (fot. D. Paolocci).



Ponte Catena, dove precipitò l'automobile del marchese Corsini di Laiatico. (Fot. D. Paolocci).



Fucecchio. — La facciata della casa Zucchi incendiata e un gruppo di superstiti.



Fucecchio. — L'interno della casa incendiata dove si ballava. (Fot. Brocherel).

LA MORTALE DISGRAZIA DELLA MARCHESA CORSINI DI LAIATICO, E IL BALLO TRAGICO DI FUCECCHIO (v. pag. 283).



UN SEGNALE DI PRIMAVERA A LONDRA SUL TOWER BRIDGE (disegno di Fortunino Matania).

Noi abbiamo le rondini, nunzie di primavera, e diciamo: "per San Benedetto (21 marzo) la rondine sul tetto„; a Londra hanno i gabbiani, che, appena l'inverno raddolcisce, volano a stormi dal mare alla Metropoli aspettati dalla folla che sul Victoria Embankment, sul Tower Bridge, porge loro da mangiare e li saluta messaggeri della bella stagione. Fortunino Matania, che è a Londra, ne ha eseguito dal vero il disegno poetico.

passeggiasse sulle scene spagnuole. Anzi, per questo lato, il dramma di fra Gabriele non è se non un'imitazione d'uno dei più cospicui, benchè meno popolari, di Lope de Vega, *Dineros son calidad*.

Lope, secondo il Voltaire, "*avait un génie plein de force et de fécondité, de naturel et de sublime, sans la moindre étincelle de bon goût, et sans la moindre connaissance des règles*„. Ad ogni modo però (come si diventa feroci coi più generosi creditori!) valeva qualcosa meglio dello Shakespeare! "*Je vais vous dire une chose hasardée*„ egli aggiunge, "*mais vraie: c'est que le mérite de cet auteur a perdu le théâtre anglais*„.

La scena è a Napoli, nel giorno che una regina usurpatrice (Giovanna I^a^ d'Angiò?) vi fa la sua entrata trionfale. Da tutte le finestre pendono arazzi, tranne da quelle del conte Federico, il più fedele suddito dell'assassinato re Enrico (Andrea d'Ungheria?). Il Conte aveva dato tutto al suo signore; e non altra ricchezza ora gli rimane che tre figliuoli, coi quali sta innanzi alla sua casa per assistere al passaggio della regina. Mossa da curiosità, questa si ferma a domandare chi sia, e, saputolo, gli getta una frase di scherno: la vera nobiltà son le ricchezze, *dineros son calidad!* Punti sul vivo, i tre giovani partono in cerca d'avventure, sperando di rifare la loro fortuna. Il primo si dà alle armi, il secondo (ahimè!) alle lettere, il terzo a girare per lungo e per largo il mondo. La sorte arride a quest'ultimo, al vagabondo! Nel fondo di una caverna, in cima a un monte, trova (bel posto da collocare un monumento! o forse che i radicali di quel regno non avean permesso che quel Napoleone III si tracsse all'aperto?) il mausoleo dello spodestato re Enrico. Affamato, disperato, vuol fare in pezzi la statua di colui ch'è stato cagione, per quanto involontaria, della loro miseria. Ai primi colpi, ode gemer dalla tomba sospiri, poi il suo nome, poi una voce che lo invita ad entrare. Il giovane avventuriero non si perde d'animo, e solo domanda gli sia rischiarata la via. Apparisce subito una fiaccola accesa; ma nel porre ch'ei fa il piede nel sepolcro, ne salta fuori l'Ombra del Re, che gli chiede conto dello sfregio fatto al monumento: "Dio accorda un'anima al marmo dove l'immagine dei re è scolpita„. Il giovane ardimentoso le rinfaccia la povertà di suo padre; e l'Ombra: "La vita e la fortuna dei sudditi son dovute ai loro sovrani; dandole, essi non sodisfano che a un loro debito„. Tutto questo però non è stato che un esperimento: il Re ha voluto assicurarsi che il figliuolo del miglior suo amico sia un prode. Ed ora soggiunge: "Dio vuole che io ricompensi la fedeltà di tuo padre, e che, in premio della sua rassegnazione, gli restituisca i due milioni di scudi che mi prestò. Allorchè spunterà il nuovo giorno, tu scava nel posto dove ora io son fermato: mettici per segnale questo chiodo; e ricerca poi di mia figlia. Dio vuole che col vostro aiuto ella riconquisti il trono„. — Manco a dirlo: così di fatto avviene; e per colmo di felicità, loro e nostra, il figlio del conte Federico sposa la figlia del Re!

*

L'Ombra di Nino se ne trascinò dietro dall'inferno molte altre; le quali vennero per un momento a ridare un'occhiata al perduto mondo, dalla ribalta dei teatri di Francia o d'Italia. Di codeste Ombre minori o seguaci non ricorderò, non foss'altro che in grazia del meritato oblìo che l'ha ricacciata nelle tenebre eterne, se non quella di Amestri; la quale perseguita, non vista da altri, il suo uccisore Serse, nell'omonima tragedia del gesuita settecentista che venerava e traduceva il Voltaire, Saverio Bettinelli.

MICHELE SCHERILLO.



Verona. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A UMBERTO I — 17 marzo (fot. Bertucci).

La bella e forte città in mezzo alla quale serpeggia l'Adige, fra le prime d'Italia ad inaugurare bellissimi monumenti a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi, ne ha inaugurato ora un altro, genialissimo, al re Umberto I, specialmente per ricordare la sollecitudine affettuosa di lui, quando, nel settembre 1882, imperversando nelle vie di Verona la più disastrosa inondazione del secolo XIX, il re buono arrivò improvviso, accompagnato dal fratello, duca Amedeo d'Aosta, a portare il conforto della propria presenza alla popolazione desolata.

Alla cerimonia inaugurale intervenne re Vittorio, che, accompagnato dai guardasigilli Sacchi e dal generale Brusati, arrivò a Verona sabato, 17 marzo a mezzodì. Prima dell'inaugurazione ebbe luogo, nel grandioso palazzo detto della Gran Guardia — in piazza Brà —, un ricevimento, tenuto dal Sovrano per le rappresentanze ed autorità riunite in Verona per l'occasione. Notavansi le rappresentanze del Senato e della Camera formate dai senatori Biaserna (vice-pres.) Fabrizi, Serena, Di Prampero e Pullè, e deputati Gorio (vice-pres.), Podestà, Pavia, Lucchini, Rossi, Danieli e Poggi; il sindaco Guglielmi colla Giunta; il Consigliere delegato, Friarolo, con le presidenze del Consiglio e della Deputazione provinciale; i generali Gobbo e Biscari, i Presidenti della Corte d'Appello e del Tribunale, i sindaci di Venezia, Treviso, Udine, Brescia, Rovigo e Padova; le autorità ecclesiastiche, i comandanti di corpo, ecc.

Alle ore 14,25, accompagnato dai personaggi del seguito, il Re lasciò il palazzo della Gran Guardia e si recò sulla piazzetta del Ponte Navi ad inaugurarvi il monumento ad Umberto I.

Nel padiglione reale, oltre alle rappresentanze politiche ed alle autorità, trovavansi l'avvocato Galli, presidente dell'Associazione monarchica iniziatrice della sottoscrizione per il monumento, e una rappresentanza dei superstiti del 49.° fanteria, che parteciparono, nel 1866, attorno ad Umberto, allora principe ereditario, al quadrato di Villafranca; fra essi era il vecchio portabandiera del reggimento, sottotenente Rotondi.

Erano schierate sulla piazza moltissime associazioni ed istituti cittadini con 32 bandiere e tutti accolsero il re con grande entusiasmo.

Alle 14,40 calò la tela che ricopriva il monumento, fra le acclamazioni vivissime della folla.

Il monumento, opera dello scultore veronese R. Cristani, rappresenta re Umberto a capo scoperto, in abito civile, quale si presentò ai veronesi nel settembre 1882; la posa è elegante; il re è nell'atteggiamento di chi osserva la imponente piena del fiume. La statua è in bronzo, ed è alta tre metri; e sorge sopra uno zoccolo di granito con decorazioni in bronzo, alto tre metri e mezzo; e tutto l'insieme è di ottimo effetto.

Scoperto il monumento, furono pronunziati discorsi inaugurali dall'avv. Galli, dal senatore conte Leopoldo Pullè, dal sindaco Guglielmi, tutti ricordando la caratteristica bontà del compianto Re, verso il quale — come disse il Pullè — "la Società Monarchica veronese, ricordando la cara sua apparizione del 22 settembre 1882, compì un dovere del cuore memore e riconoscente, provando ancora una volta che la pianta della

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la "Phosphatine Falières,„ alimento saporitissimo dai fanciulli, e sopratutto indispensabile al momento dello slattamento e durante il periodo dello sviluppo.

ASMA-AFFANNO bronchiali nervosi, irritativi, convulsivi, ostinati, rigidi radicali, indurativi. Speciale istruzione gratis. Premiata Officina Farmaceutica Cav. Colombo, Milano, via Padova, viale Bligny, 24. - Guarigione o Rimborso.

SCIATICA

DIABETE

ingratitudine e dell'oblio non mette radici nelle nostre terre; ma vive e fiorisce rigogliosa nel cuor nostro; come nel cuore della Nazione vive e fiorisce rigogliosa l'affetto che la lega alla dinastia dei Savoia.

La bella città scaligera in questi giorni è affollata di forestieri per la grande fiera primaverile di cavalli; e per l'occasione si è adornata di nuovi abbellimenti artistici, primo fra' quali il restauro della magnifica Scala, dell'epoca del Rinascimento, nel cortile del palazzo della Ragione — una vera maraviglia, che illustriamo in questo numero con una fotografia, presa da noi a Verona, di assoluto valore artistico.

Dopo inaugurato il monumento, re Vittorio visitò gl'importanti scavi del Teatro Romano, volle visitare la caserma del 1.° reggimento di fanteria, da lui comandato quando aveva il grado di colonnello; intervenne alle corse di cavalli, poi alle 18,30 partì per Modena.

Da Verona a Modena non corrono che 102 chilometri e il treno reale li avrebbe percorsi in due ore, ma per desiderio del Re la notte fu passata nel treno, che sostò alla stazione di Carpi, e l'arrivo a Modena seguì la domenica, 18, alle 7,25. Quivi il Re visitò la Scuola Militare, comandata dal gen. Massone; nel salone della Scuola ricevette le autorità, compreso l'arcivescovo; visitò la artistica Cattedrale recentemente restaurata; il celebre medaglione Estense, riordinato dal prof. Pariola, il Museo Civico, l'ospedale, la Società di scherma e ginnastica *Panaro*, della quale è presidente onorario, ed in fine il Municipio. Alle 12, il Re lasciava Modena, vivamente acclamato, ed un egregio dilettante fotografo, il signor Piero Silvi-Corbelli, coglieva varie istantanee, fra cui quella che pubblichiamo in questo numero, nella quale il Re sorridente ha al fianco il guardasigilli Sacchi, serio serio, e di fronte il generale Brusati che sorride.

I DISASTRI DI MARZO.

Fucecchio. La Marchesa Corsini.

Marzo è il mese della primavera; ma quest'anno è anche il mese dei disastri. Al disastro immenso delle miniere del Pas de Calais dedicammo il numero scorso testo e illustrazioni; quel disastro richiamò l'attenzione ansiosa di tutto il mondo, ma altri disastri, non meno gravi per le località e per le persone colpite erano avvenuti altrove; Tavernola, che già illustrammo, si era sprofondata per metà nel lago d'Iseo; a Fucecchio un ballo di brava gente lavoratrice si era tramutato in una voragine, nella quale perirono sedici infelici; nella Campagna Romana una passeggiata in automobile dei marchesi Corsini di Lajatico, era finita in dolorosa tragedia.

A voler continuare ci sarebbero da riassumere ed il-



Verona. — La scala restaurata nel palazzo della Ragione (fot. Brogi)

lustrare, purtroppo, lo scontro ferroviario di Portland in America, con 40 morti; il terremoto dell'Isola Formosa con settemila vittime; il terremoto di Ustica, oramai abitata dai soli coatti che si ribellano.

Diamo oggi fotografie che illustrano il ballo tragico di Fucecchio e la mortale sciagura della marchesa Corsini di Lajatico.

Fucecchio è un grazioso borgo in circondario di San Miniato, presso Firenze. Ivi la sera del 4 marzo, in casa di certo Guido Zucchi, si ballava allegramente da molta brava gente del ceto operaio e campagnuolo, che voleva far carnevale anche nella prima domenica di quaresima. Le danze e l'allegria duravano da un pezzo, quando, verso le 2 e tre quarti antimeridiane, il pompiere Chimenti, uscito dalla sala, si accorse che dal pianterreno della casa, ove era un fienile, usciva del fumo. Impressionato, volle indagare e trovò che il fienile era in preda alle fiamme. Il Chimenti corse subito ad avvertire quanti erano raccolti nella sala, onde si ponessero in salvo, ma l'avviso non era ancora stato dato, che d'improvviso crollò la vôlta sotto la sala, travolgendo nelle rovine uomini e cose. Ciò che accadde è indescrivibile; chi potè correre verso la scala, la trovò invasa dalle fiamme; chi corse in una stanzetta contigua a quella da ballo, la trovò con l'inferriata alla finestra ed anche ivi entrarono le fiamme; non pochi furono coloro che si buttarono rapidamente dalla finestra della sala. Il padrone di casa, lo Zucchi, che aveva tentato di salvarsi in tal modo, venne raccolto ferito e delirante. Dopo si rinvenne il cadavere della moglie di lui, giacente vicino a quelli di tre sue creature, componendo un tragico gruppo. Continuando l'opera di remozione delle macerie si scoprirono altri 15 cadaveri! Marito, mogli, figli, padri colle figlie, giovanetti e fanciulle. Circa la causa dell'incendio, credesi che un mendicante, che dallo Zucchi aveva il permesso di dormire sul fienile, abbia, fumando la pipa, comunicato il fuoco al fieno. Infatti questo mendicante è fra le vittime. Per Fucecchio, paese di 3600 abitanti, è stata una grande sciagura, e fra quella gente laboriosa la prima domenica di quaresima segnerà per lunghi anni una ricorrenza di spavento e di dolore.

*

Il marchese Pier Francesco Corsini di Lajatico, gentiluomo della più illustre nobiltà, e gran scudiere di Sua Maestà il Re, uomo pieno di vigore, con 69 anni sulle spalle, partiva il giovedì mattina 8 marzo da Roma insieme con la sua consorte, donna Luisa, nata principessa Barberini Colonna, nel proprio automobile, accompagnato dallo *chauffeur* Giuseppe Preti, torinese, di anni 26, per un giro nei Castelli Romani; e la nobile

Essenza MALÌA PROFUMERIA VITALE GENOVA.



IL RE A MODENA. — S. M. esce dalla Società " La Panaro „ accompagnato dal ministro Sacchi e dal generale Brusati (fot. del signor Piero Silvi-Corbelli)

seguiti dalle Case militare e civile del Re, dal cappellano di Corte e da numerosi amici, da tutta l'aristocrazia romana e da una larga rappresentanza della Camera e del Senato. Il presidente del Consiglio, Sonnino, trattenuto alla Camera, era rappresentato dal sottosegretario di Stato alle Poste, on. Morpurgo. Le corone, portate dalle carrozze del seguito, erano quarantacinque: quella della Regina Elena aveva un magnifico nastro turchino, sul quale, in lettere d'argento, era ricamata l'iscrizione: " Alla marchesa di Lajatico, affettuosamente, Elena „. Sul carro funebre era deposta una sola corona, quella del Re, grandissima, formata da gigli, rose e violette, con un nastro di seta azzurra sul quale era ricamata la scritta: " Alla marchesa di Lajatico, affettuosamente, Vittorio Emanuele „. Dopo l'assoluzione alla salma, data nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio a Fontana di Trevi, il corteo proseguì per la stazione d'onde la salma partì per Firenze la sera, e l'indomani fu inumulata nella tomba gentilizia dell'antica famiglia. La marchesa Luisa aveva 62 anni, era nata dal principe Felice Barberini Colonna e dalla principessa Giuliana Falconieri; si era sposata al principe Corsini il 3 ottobre 1863. Era amatissima in Roma per la sua grazia e per la sollecitudine onde interveniva in tutte le più delicate opere di carità.

coppia, dopo aver toccato Albano, Ariccia, Genazzano, Velletri, tornava per la via Casalina a Roma. Il marchese guidava egli stesso l'automobile della forza di 24 cavalli.

La macchina filava con una certa velocità. Quando giunse al Ponte Catena, si trovò di fronte un carretto tirato da un mulo e carico di vino; il carrettiere dormiva. La strada in quel punto è in pendenza e ha presso il ponte una rapida voltata. Il marchese credette possibile passare tra il carretto ed il riparo del ponte, ma misurò male lo spazio e la voltata. L'automobile andò con la ruota anteriore di sinistra ad urtare contro la testata del riparo. L'urto fu violentissimo. La marchesa, che si trovava nei posti di dietro, tutta avvolta in un mantello, non ebbe il tempo di avvertire il pericolo; fu sollevata e sbalzata come un fuscello dal suo posto, ed andò a cadere a capo fitto sulla riva del fosso, rimanendo immobile.

Lo *chauffeur* potè saltare a terra, mentre il marchese, aggruppato alla ruota di guida dell'automobile, scivolava con questo fino in fondo al fosso, senza prodursi alcun male. L'automobile si fermò in mezzo all'acqua, a pochi centimetri dal luogo dove giaceva la marchesa. Lo *chauffeur* ed il marchese accorsero subito presso la signora, che non dava più segni di vita; la sollevarono e la deposero, con infinite cautele, sui cuscini della vettura; il marchese spiegò su di lei la propria pelliccia; ma l'infelice dama, dopo cinque minuti, si irrigidiva nell'ultima contrazione della morte, senza avere ripreso l'uso dei sensi. Il marchese Corsini — come impietrito — rimase accanto al cadavere della sua compagna, mentre lo *chauffeur* corse attorno a chiamar gente e per far sapere la sciagura a Roma, alla Corte.

Poco dopo, arrivava da Roma, sul luogo del tragico accidente, in automobile, il medico di Corte, dott. Quirico, insieme col comm. Mazzolini, direttore di Casa del grande scudiero. Il dott. Quirico aveva portato con sè la borsa dei ferri chirurgici e una valigia contenente il necessario pei primi soccorsi. Ma la sua opera dovette limitarsi a constatare la morte dell'infelice signora, avvenuta in seguito alla violenta caduta, che provocò la rottura di qualche vaso interno.

Mancavano cinque minuti alle 8 di sera, quando il rauco suono di una tromba annunciò l'arrivo di un altro automobile proveniente da Roma. La vettura si arrestò di colpo, ed una voce chiese: " È qui il luogo del disastro? „. Subito, in piedi, si delineavano le figure del Re e della Regina.

I sovrani si diressero verso il marchese Corsini, che, istupidito dal dolore, era in piedi, appoggiato alla sua vettura. " Povero marchese! „ esclamò il Re. " Povero marchese! „, ripetè la Regina, che abbracciò e baciò due volte sulle guancie il fedele gentiluomo. " Je suis bien malheureux! bien malheureux! „, balbettò il marchese, affettuosamente baciato dal Re. La Regina passò il braccio sotto quello del marchese e lo confortò con amorevoli parole. Il Re si staccò poi dal gruppo, tornando sulla strada insieme col generale Brusati e con gli ufficiali dei carabinieri presenti. " Voglio vedere il luogo dove è avvenuta la disgrazia „, disse egli, e si avviò verso la testata del ponte. L'urto dell'automobile aveva fatto saltare parte del parapetto, e nel breve tratto erboso, superato dalla vettura, prima di scendere nel fosso, erano le traccie profonde delle ruote. Il Re sostò qualche istante dinanzi al luogo dell'infortunio, guardando con senso di raccapriccio il fondo del fosso, dove la marchesa era precipitata. " Pare impossibile! — esclamò impressionato. — Dio, che salto! Povero marchese! „. Lo *chauffeur* dell'automobile di Casa Corsini aveva approfittato del tempo per riparare i danni, non gravi, della vettura. Il Re e la Regina, ascoltato il racconto del tragico avvenimento, narrato con frasi dolorose e sconnesse dal povero marchese, sorressero questi per le braccia e lentamente lo accompagnarono fin sulla via. L'automobile mortuario si mosse, superò il breve rialzo che divide il ponte dalla strada, e si fermò, con i fanali verso Roma. Salirono sull'automobile il dottor Quirico, il tenente dei carabinieri De Toni; poi, aiutato dai Sovrani, il marchese. Il funebre convoglio allora si mosse, avviandosi verso la città. I sovrani risalirono nei loro automobili, coi gen. Brusati e col capitano Bonansea e l'automobile reale scortò la salma della povera marchesa Corsini, così tragicamente perita.

Quando, alle 20.30, il funebre convoglio giunse in Via della Dataria, tutti i gentiluomini di Corte scesero giù e vollero trasportare essi a braccia la salma della compianta gentildonna nella sua camera. Le amiche avevano già sparso dei fiori sul suo letto, e intorno intorno erano già stati accesi grossi ceri.

Il venerdì mattina la Regina Margherita volle visitare la salma ed assistere ad una messa detta ad un altare eretto nell'improvvisata cappella ardente. Il sabato, 10, nel pomeriggio, seguirono i funerali. Il carro funebre era tirato da sei cavalli. Il corteo si mise in moto dirigendosi verso la piazza del Quirinale. Dietro venivano i familiari,

NOTERELLE

Popolazione della Germania. I risultati del censimento dell'impero germanico, fatto il 1.° dicembre 1905, sono ora pubblicati. Nel 1900 la popolazione era di 56 milioni e 367 118 abitanti: nel 1905 la popolazione è di 60 milioni e 605 183 abitanti: il che dà un aumento di 4 milioni e 238 065 abitanti, cioè il 7,25 %. Tutti gli Stati germanici, senza eccezione, accusano un aumento in capo sta la Prussia, con 37 milioni e 278 820 abitanti. Una popolazione quasi eguale quella della Francia, quantunque il suo territorio sia meno esteso di 87 807 chilometri quadrati. Il numero delle grandi città di 100 mila abitanti e più è salito da 33 a 41.

"L'allegra verità„! Il titolo è una trovata felice e viene incontro al lettore da una copertina policroma, gaia e tentatrice anch'essa, quasi garanzia di una lettura piacevole e piccante. Giulio De Frenzi, il brillante giornalista e letterato bolognese, ha saputo mantenere le promesse del frontispizio nelle dodici agili, fo*stose* novelle e bozzetti dialogati che compongono il volume (Milano, ed. Antongini); lo ha popolato di una fitta schiera d'innamorati, di scettici, di gaudenti, di un gaio sciame di graziose, adorabili peccatrici della buona e della... cattiva società, che hanno il buon gusto di non mai affliggerci con lacrime e querimonie, che prendono il mondo così come va preso, non troppo sul serio, sorridendo, anche quand'è birbone, o che cacciano le malinconie, i rimorsi, i tristi pensieri, con un motto di spirito, una scrollata di spalle, o un calice di Champagne. Spesso ardita e salace, non mai volgare, questa Verità che il De Frenzi ha chiamato allegra, nasconde un fondo d'amarezza: chiuso il libro, dopo molte buone risate, vien voglia di chiederci: "è veramente allegro tutto ciò?„. L'autore ha evidentemente voluto condurci a questa conclusione, ed è perfettamente riuscito nel suo intento, quello di divertire e di farci riflettere, due cose che assai di rado si trovano d'accordo



LA REGINA DEL COMMERCIO DI ROMA A PARIGI (fot. Hatia, Trampus e C.).

Anche quest'anno la festa di mezza quaresima è convegno di regine a Parigi — di regine dei mercati: quella di Roma, la bruna e bella signorina Marta Sperosi, è andata a visitare la nuova regina delle regine dei mercati di Parigi: eccole entrambe in carrozza; e alle feste parigine sono intervenute anche la regina del mercato di Madrid e la Dea delle feste di Vevey: i buoni *cignerons* di Vevey non hanno regine, da perfetti repubblicani, ma eleggono addirittura.... una Dea!

BUTON Questo nome, sinonimo di squisita finezza, d'igiene, di supremazia incontrastata, dove trovarsi sulla bottiglia di **Buton Liquore**. Questo nome è per un liquore il *cachet* dell'eleganza, dell'aristocrazia, del buon gusto. — Casa centrale a **Bologna**; figliali a **Genova** e a **Roma**.

POETI E POESIE

ODI E INNI, di GIOVANNI PASCOLI.

Ci giunge fresco fresco da Bologna questo nuovo volume, che è il V delle poesie di Giovanni Pascoli, edito con accurata eleganza dalla ditta Zanichelli.

Queste *Odi e Inni* sono liriche d'un decennio, dal 1895 al 1905. E in esse conservata l'eco che ebbero nel cuore del poeta avvenimenti tragici e solenni, dalla sventura di Abba-Garima alla settimana sanguinosa di Pietroburgo; dalla mossa che parve di più che due millenni addietro, del navarca ellenico verso Creta, al primo centenario di Giuseppe Mazzini. Il lettore potrà ripensare col poeta la morte gloriosa dell'eroe, di Garibaldi. Ritroverà con rinnovato dolore il Re Buono che muore ucciso avanti una schiera di giovani atleti e vede nell'ultimo istante la Stella Polare che si dirige al polo. Rivedrà, con rinnovato orrore, il figlio dell'Ignoto nel suo carcere, il Negro assassino, solo ormai dei viventi nella sua cella. Con questa e altre poesie come *L'Inno a Verdi* e *La Porta Santa*, viventi d'un sentimento pubblico, sono alcune ode meramente personali, che crediamo pur sempre osservabili per novità metrica, novità che ha sempre per base la nostra tradizione e natura, per dir così, rituica.

Il volume dedicato ai giovani è adorno di fregi del fine artista Adolfo De Carolis. Questo valga come un annunzio, e ci riserviamo di riparlarne[1].

Poichè discorriamo dell'eminente poeta, ci piace aggiungere che martedì scorso al teatro Duse di Bologna, affollato di un pubblico sceltissimo, egli commemorò con un magnifico discorso il poeta Enrico Panzacchi, e rievocò il discorso, tenuto in quello stesso teatro, il 3 giugno 1882, su Giuseppe Garibaldi da Giosuè Carducci. Il Pascoli ricordò che allorchè il sommo poeta invocò sulla tomba dell'Eroe la pace dei partiti per la grandezza della Patria, primo ad iniziare le acclamazioni fu il Panzacchi, che era più di tutti commosso ed elettrizzato.

Il discorso fu fatto segno a continue ovazioni.

Quindi nell'atrio del teatro bolognese si scoprirono due lapidi: una in memoria di Enrico Panzacchi, con epigrafe di Arrigo Boito; l'altra ricordante il discorso Carducci su Garibaldi, con epigrafe di Giovanni Pascoli.

*

DAL MIO PAESE, di R. PITTERI.

Al volume *Patria Terra*, apparso nel 1902, Riccardo Pitteri, il poeta triestino, dà ora un fratello. *Dal mio paese*. Il Pitteri è il poeta della sua Istria, come il Caprin n'era lo storiografo aneddotico. Tutto il nuovo volumetto vibra di quel sentimento patrio, che è un elemento di vita dei cuori aperti ad ogni sano ideale. Come il suo concittadino Revere, Riccardo Pitteri ama il mare che si frange intorno alla città mercantesca e altrice di buoni studii; canta quelle rive istriane che hanno sì forte la storica parola, ma non dimentica la campagna ubertosa, la zolla che fiorisce al bacio del sole italiano. È noto che il Pitteri si segnalò coi canti della campagna, egli nato sulle rive del mare: il suo libro *Campagna* (ch'ebbe tre edizioni) è una fragrante rassegna della vita campestre, della floridezza degli orti, vedute, sentite con l'anima d'un artista gentile, cantate da un poeta di facile rima. Anche nel nuovo libro leggiamo strofe campagnole limpide e schiette: il maggior componimento è tutto consacrato a un albero; un albero ben caro ai poeti, caro all'antica leggenda ellenica: *l'Ulivo*. Sono terzine; metro appropriato all'argomento solenne. Non hanno il colorito e l'armonia piena delle terzine famose dei Mesti: l'albero dalle pallide fronde, che sembrano piangere al soffio d'ogni aura anche tenue, richiedeva più temperati colori, più temperato ritmo; e il Pitteri seppe usarlo nelle sue visioni poetiche. Egli comincia con le visioni elleniche (la prima parte s'intitola *Grecia*); e vede Pallade:

> Pallade con materno atto depone
> La verde dupa ond'uscirranno insieme
> L'asta d'Achille e il lume di Platone.

Continua con le visioni italiche (la seconda parte si chiama *Italia*):

> Vien con la nave carica d'ulivo
> A Siracusa il figlio di Cirene
> E dice, il sole in questo frutto vive.

E procede con le visioni istriane (la terza parte s'intitola *Istria*) e allora sembra più espansivo, più libero il verso. Amiamo l'ulivo, egli dice, perchè ne è inghirlandata l'Istria

> che i gradi fertili ne veste
> Maternamente d'ogni sua pendice.
> O guardi del Carnaro a le tempeste,
> O a l'isole verdissime di Pola,
> O al golfo azzurro della mia Trieste.

E la paterna immagine di Dante ecco si eleva, di Dante che, ramingando di terra in terra, chiedeva pace, e ch'è "nume della nostra gente". L'ebera s'abbarbica all'ulivo; e il suo tenace amplesso ispira un'altra delicata pagina al poeta. L'ultimo canto è: *Pace*. Il poeta la segna.

Il Pitteri maneggia maestrevolmente tutti i metri, e in certe mosse delle brevi strofe, e più nell'andamento del verso sciolto, par li sentire il Prati. Questo ispirato lirico, che sembrava seppellito e dimenticato con il suo emulo Alcardi, risorta con nel verso d'un altro cantore dell'alta regione italica. Non è morto il romanticismo: è così filtrato nel fondo italico, che a ogni momento se ne rampilla qua e là una vena. Certo saper classico non manca, per altro, nel Pitteri; che scriva a chiamare classicamente *sale* il mare, e usi la parola *nume*, l'*amoroso rapito*, ecc. I due roventi sonetti *Walter con der Vogelweide*, scritti dopo i deplorevoli fatti d'Innsbruck (novembre 1904), hanno movenze di noti sonetti classicamente temprati, così l'indignazione prende l'antica forma, già consacrata per incogni non dissimili. Anche la forma del nuovo bel volume di versi è chiara, latinamente precisa; la strofe è spesso una melodia popolare, che sembrerà una novità oggi in mezzo alle stranezze di concetti astrusi e lambiccati, di rime preziose. Scegliamo tre componimenti. Il primo è un brano de *L'Adriaco*, precisamente quello della quarta parte del poemetto, dove il poeta inneggia alla forza dell'ideale, alla libertà, alla fede invitta, alla visione del domani. L'altro è tutta l'intera lirica *Per una statua di Dante al Carnaro*, che conferma i sentimenti del poeta civile dell'Istria, e mostra come egli sappia trattare la terzina, l'italianissimo metro, inciselato da Dante. L'ultimo componimento, che sceglieamo, è un paesaggio istriano: appartiene alla corona di sonetti intitolati *Barbana*, nome d'una verde isoletta antico santuario, nel golfo di Trieste. Così il lettore vedrà come il Pitteri sappia agilmente il più difficile dei componimenti lirici.

Dal sonetto L'OLIVO.

O degli oppressi santa poesia,
Verbo suscitator nella sventura,
Che ne ravviva l'ultima energia;

O bianca luce che indelebil dura
Nell'imo ove fra cardini e ritorte
Ululia strasiando la tortura,

Ed oltre le spavalde ire del forte,
Oltre le inimidie e le minaccie e l'oro,
Inesorabil vien come la morte;

O virtù del pensier, solo tesoro
Della prona miseria invan ribelle
E del pio rassegnato umil lavoro;

O libertà del cor da ceppi e celle
E spie non doma; o immarcescibil fronda
Che gel non tange e turbine non svelle;

O della fede lacrima feconda
Che a la più disperata anima stilla
Per le vie dell'amor, come fa l'onda

Cui lo stagno tra limpidi sigilla
Nella sua fonte, e per le crepature
Forzando il varco fervida sampilla;

O vision di attese alte future,
O ad ascendere infusa orma immortale
Del creatore nelle creature,

Forza e gloria de' vinti, o ideale!

PER UNA STATUA DI DANTE

AL CARNARO.

Io qui Dante vorrei, su l'ermo scoglio
Ch'ultimo casca nel fatal Carnaro
Dal nevoso dell'alpe inciito soglio,

Qui dove il sal dell'Adria è fatto amaro
Da le lagrime tue, misera terra
Protesa invano a un desiato faro,

Mentre di fra le sparte isole sferra
Più feroci sul mar gl'impeti il vento
Che da tre parti il suol sbatte e conserra;

Qui dove uscir si videro le cento
Liburniche galee senza paura
A trar Vipsanio Agrippa a salvamento;

Qui dove a far di tue carni pastura,
Candida Albona, infuriò l'ussocco
Co' sanguinanti teschi a la cintura,

E alfine becheggiando a lo scirocco
Nunsia di gloria e libertà venia
La nave col leon d'oro sul fiocco;

Qui dove a Lui da la sagrata via
Di San Michele che discende al lito
Infuse il ciel la santa profezia;

Qui lo vorrei, colosso di granito
Unico e rude, nell'antico sasso
Che a Venezia diè i tendini, scolpito;

Qui del Paxteeum sul temuto passo,
Alto, il sole e le nubi e i falchi in testa
E a' piè delle fedeli onde il fracasso.

Qui sorga eterno il simulacro, in questa
Rupe, ove il genio suo, pe'l gran desio
Che il chiama da seicento anni, s'arresta

A suggellar la volontà di Dio.

Dai sonetti BARBANA.

S'erge in un tenue nuvolo di rosa
Il campanile d'Aquileia antica,
D'imperial sua messe ultima spica
Dal dente edace dell'età non risa.

Trieste in fondo, nella gloriosa
Polvere d'oro della sua fatica,
Per il pendio della collina aprica
Scende al bacio del mar come una sposa.

E l'Istria desiando apre le mano
A stringere la man dell'altra sponda:
Ecco, il pollice grosso alza Pirano,

E protende, con atto ammonitore,
Il fedel di San Marco indice a l'onda,
Di sveva inferie ara fatal, Salvore.

RICCARDO PITTERI.

*

LA ROSA DEI VENTI.

È il titolo di un volume di versi, di prossima pubblicazione, dovuta ad un giovane poeta, che si presenta per la prima volta: Alberto Musatti, di Venezia. Nel volumetto *La rosa dei venti* tratta argomenti anche nuovi in forma che ha sapore di modernità. Egli traduce, in versi trasparenti, sensazioni diverse. Sono quelle d'uno spirito fantasticatore, che susciterà echi amici fra i lettori sensibili. Tutto l'insieme sembra un bel saluto alla primavera che viene. La *Nuova Antologia* pubblicò già come primizia qualche lirica del volume. I sonetti *A un passo*; i versi liberi *In una casa di pace*, sollevano il poeta a considerazioni umane, giuste. Qui sceglieamo due poesie brevi, dalle cadenze musicali.

SU UN VECCHIO RICAMO.

Io non so per quali vie
giunse a me questo gentile
sogno di pallide dite,

io non so da qual vanita
grazia d'un lontano Aprile,
creatore di malie.

Dalle finestre dischiuse
certo entrava Primavera
quel mattino; con felice

mano la ricamatrice
disegnò la sua chimera,
e tra i fili la diffuse.

Ma oramai, forse, tornava
a la terra, quella mano,
postante in di remoti,

o, su i ricci de' nepoti,
or s'indugia, piano piano,
benedisione d'ava.

Certo, è senza gemme il ramo;
cadde l'esile chimera,
inseguita un dì con l'ago:

io la cerco, oggi, e mi svago
dietro quella primavera,
che mi olezza dal ricamo.

UN PUGNO DI SABBIA.

Ma chi mi disperse così?
Io fui come un pugno di sabbia,
serrato in un pugno, altri dì.
Adesso, mi pare che l'abbia
un groppo di nembi; ed un grano
di quella recondita arena,
è in ogni orizzonte lontano,
è in ogni recesso più schivo,
è in ogni miraggio più vano,
col vento che seco lo mena,
lontano, lontano, lontano.

E in grembo a ogni bressa serena,
c'è pure, lontano da qui,
un grano nascosto, ma vivo,
di quella mia rena, che ora
raccolta in un pugno altri dì,
segreta, soletta, legera....
Ma chi mi disperse così?

ALBERTO MUSATTI.

[1] Costa L. 4. Si vende anche dalle libreria Treves.

PICCOLA PIETÀ

di **Ed. De Amicis**

Stavano desinando, una sera di domenica, un centinaio di signori e di signore, davanti alla trattoria splendida, seduti intorno alle tavole all'aria aperta, tutte fiorite e scintillanti come altari pomposi. Una modesta famiglia borghese, padre e madre, una graziosa signorina e parecchi ragazzi, passò in fila fra le tavole, e si soffermò sulla soglia della gran porta illuminata, davanti a un maestoso cameriere in giubba. Si capiva che per quella famigliuola sarebbe stato una festa desinare fra quell'allegrezza signorile di gente e di cose; ma che il padre voleva saper prima quanto gli sarebbe costato. Quando gli fu detto, scrollò il capo, e ritornò sui suoi passi, e tutti gli altri dietro di lui, in fila, com'erano venuti. La graziosa signorina, che molti guardavano, passò col capo basso e col viso rosso, leggermente contratto, con un'espressione come di pudore doloroso. Ebbene, *piccola pietà* io chiamo il sentimento che avreste provato voi pure per quella signorina: un sentimento particolare, che c'inspira la vista di certi piccoli dolori; non profondo, ma vivo e acuto, e che ci commove in misura non ragionevolmente adeguata alla sua causa, per il fatto che questa causa noi comprendiamo meglio e sentiamo più di molt'altre nei ricordi dei piccoli dolori consimili che abbiamo sofferti; i quali, nella vita di tutti, sono più frequenti dei grandi dolori.

*

Quelli che destano più vivo in noi tal sentimento sono i patimenti dell'amor proprio: dell'amor proprio, non della vanità o dell'orgoglio: di quel senso profondo e delicatissimo, che è una cosa sola con l'amor della vita, col desiderio d'essere amati, col bisogno della stima altrui e della stima di noi stessi; che nelle persone in cui è più forte ha per espressione abituale la timidità, e che, quando è offeso, sia pur leggermente, si manifesta in un atteggiamento particolare del viso, da non potersi confondere con la manifestazione d'alcun altro sentimento, in un rossore che par cagionato da un dolore fisico, in un'espressione improvvisa di tristezza, quasi di scoramento, di compassione per sè medesimi e d'umiliazione rassegnata; qualche volta in un contrasto penoso a vedersi fra il sorriso forzato delle labbra, che vorrebbe dissimularlo, e la confusione e la mestizia degli occhi, rifuggenti dagli occhi altrui. E tal sentimento è vivo ad un modo in persone d'ogni grado di cultura e d'educazione, poichè non da queste, ma dall'indole particolarmente sensitiva dell'animo derivano la sua vivacità e la sua delicatezza. Moltissime persone affettuose, modeste e semplici sono continuamente urtate e punte in questo sentimento da persone di natura meno delicata, le quali si fanno spasso dei loro patimenti; il che li rende più pungenti e più amari. E queste piccole ferite rimangono aperte per anni; molte, anzi, non si chiudono mai. S'avvezza l'animo col tempo al ricordo di certi grandi dolori; ma al pensiero di quegli altri si riscote e soffre sempre, come per una nuova puntura, e non riesce che a stento a liberarsene, e vi ritorna spesse volte di proposito, quasi con una compiacenza crudele contro sè stesso. Perchè sappiamo queste cose per prova è così acuto in noi il senso della *piccola pietà* quando di quei patimenti vediamo i segni nei nostri simili.

*

I casi sono innumerevoli. Se in una compagnia di dieci persone chiedessimo a ciascuna di dircene uno, ne sentiremmo dieci diversi, trovati subito, quasi senza cercarli. Questi ci dirà: — andare incontro affettuosamente, in presenza d'altri, a una persona d'importanza, che fu altre volte famigliare con noi, ed essere ricevuti con una freddezza, che tutti notano, e che fa giudicare vanità petulante la nostra effusione d'animo sincera. — Ci dirà quello: — accorgersi, in una conversazione, mentre facciamo un discorso serio e appassionato, che qualcuno richiama l'attenzione d'un altro sopra un nostro difetto fisico, che ha qualcosa di ridicolo. — Dirà un terzo: — trovarsi in una compagnia di danarosi, dove si fa una colletta per beneficenza o si propone un divertimento a spese comuni, e quando viene la volta della nostra offerta o del nostro consenso veder negli occhi dei presenti un sorriso di compatimento per l'impaccio in cui ci mette la povertà conosciuta della nostra borsa. — Un quarto dirà: — trovarsi, per caso, in una compagnia di gente superiore a noi, dove nessuno ci bada, e avvedersi, quando uno di essi ci rivolge a un tratto una domanda, che tutti gli altri capiscono ch'egli ci fa la carità di quella parola per sollevarci dall'umiliazione della solitudine. — Dirà un altro: — lasciarsi scappare, in un discorso grave, una di quelle parole equivoche o storpiate, che possono sfuggire a tutti, ma che, provocando l'ilarità, distruggono di colpo ogni effetto del discorso, o manifestare con una domanda imprudente una di quelle lacune della cultura elementare, che non dovrebbero maravigliar nessuno, poichè tutti ne hanno, ma che è convenuto di considerar vergognose. — Altri, in fine: — Essere arrestati, in una discussione che ha molti uditori, da uno di quegli argomenti inaspettati, che, pure non persuadendoci, ci fanno ammutolire all'improvviso e restar lì nell'atto miserevole d'un duellante a cui sfugge dal pugno la spada. — Sono innumerevoli i casi come gli spiragli per cui può penetrare la parola e lo sguardo dell'uomo a ferir l'amor proprio del suo simile, come le arti e gli sforzi che anche le persone più modeste e più semplici fanno con o senza coscienza per cattivarsi la stima e la simpatia del prossimo. Si può dir quasi che non si dà riunione o incontro di gente, dove qualcuno non soffra di queste piccole torture, che gli altri dimenticano subito, ma che lasciano in quello a cui toccano una traccia perpetua. Molti, d'animo eccessivamente delicato, dalla frequenza e dal timor continuo di questi accidenti hanno addirittura amareggiata la vita.

*

Quanto sia acuta la pena che ci danno queste umiliazioni si misura dalla intensità della nostra gratitudine per coloro che pietosamente le stornano da noi nel momento critico, o s'adoperano a ridurcele meno gravi, o a consolarcene. Di una dimostrazione di stima e di rispetto che ci facciano in quei casi, d'un atto con cui distraggano da noi l'attenzione compassionevole e beffarda dei presenti, d'uno scherzo difensivo con cui ritorcano il ridicolo da noi contro chi è causa della nostra confusione, e anche della semplice finzione di non accorgersi della cosa, noi siamo grati a loro come d'un grande beneficio. Possiamo dimenticare altre prove e dimostrazioni d'amicizia ben più importanti; ma nessuna di quelle dimentichiamo. Da uno di tali atti di salvamento del nostro amor proprio nasce anche spesso in noi, per una persona sconosciuta, o conosciuta appena, una simpatia viva e un'amicizia durevole. Accade pure che basti uno di quegli atti a farci ricredere d'un cattivo giudizio dato dell'animo d'un tale, a fare che gli perdoniamo torti gravi da lui ricevuti, a mutare improvvisamente in calda benevolenza un'antica avversione. Ed è naturale, poichè il beneficio è poca cosa per quello che costa a chi lo fa, ed è fatto spesso, più che altro, per liberarsi dalla molestia di vederci soffrire; ma palesa infallibilmente una gentilezza d'animo, di cui non sono sempre prove certe altre manifestazioni di maggiore importanza reale o apparente; e il solo fatto di comprendere la profondità d'un sentimento di tal natura, che i più daridono, e di sentirlo per riverbero, è indizio di persona non volgare, in cui non è meno acuta l'intelligenza che benigno l'animo.

*

E questa *piccola pietà* non è soltanto frutto, ma seme fecondo di benevolenza anche in chi la prova. La nostra simpatia per molte persone è nata dall'averle vedute una volta in uno di quei momenti penosi per loro e per noi. Ai difetti e ai mancamenti di certuni siamo indulgenti non per altro che per averli veduti soffrire in uno di quei casi. Da uno o da vari di questi ricordi derivano in noi certi moti improvvisi d'affetto e di tenerezza, che si traducono in dolci parole e in carezze insolite, delle quali non comprendono la cagione immediata quelli a cui sono rivolte. E delle persone che abbiamo amate o perdute quanto ci è più amaro il rimpianto, quando la loro immagine ci si presenta in uno di quegli aspetti di confusione e d'avvilimento, e come ci traligge dolorosamente il rimorso quando ricordiamo d'averle fatte così soffrire noi stessi! Meno ci rimorde l'animo d'aver dato loro un grande dolore che d'averle ferite in quel modo nell'amor proprio, o rimproverandole in presenza altrui, con un motto burlesco che le fece apparire un momento ridicole, d'una debolezza di cui si vergognavano, o facendole arrossire di noi medesimi con qualche atto o parola che poteva degradarci nel concetto d'altri, da cui premeva loro che noi fossimo stimati e rispettati. Piccole cose; ma ricordi che ci fanno sanguinare il cuore, come sanguinò per la morte, e che vorremmo poter cancellare dalla mente a prezzo di anni di vita.

*

Eppure v'hanno moltissimi, anche gente buona e onesta, che di tal sentimento sono destituiti affatto; gente incapace di far del male a chi che sia di deliberato proposito, ma che le delicatezze dell'amor proprio altrui non comprende, e che, quando vede altri a quella tortura, se ne rallegra come d'un ameno spettacolo, e si compiace a prolungare il gioco, senza malignità, anzi con l'idea di far loro del bene, guarendoli così, con un rimedio eroico, d'una debolezza infantile. Che errore! Non hanno un concetto del male che fanno. Sono costoro (aggiunti a quanti altri fanno lo stesso per mal animo) che rendono morbosa e inguaribile, specialmente nei giovani, una timidità naturale, che il tempo, senz'altro, avrebbe scemata o fatto cessare; son essi cagione che molti delicati diventino schivi del mondo e selvatici, i quali sarebbero stati per istinto socievoli, e si chiudano in sè, pure essendo di natura espansiva; essi che, a lungo andare, rintuzzano in molti e isteriliscono belle qualità della mente e dell'animo, che relegano fuori del consorzio sociale molta bontà e gentilezza e forza d'ingegno; la quale, per vivere ed operare in mezzo agli uomini, ha bisogno d'essere incoraggiata, trattata con riguardi amorevoli, come certi fiori d'altro clima, che richiedono una cura particolare. No, non solo la cattiva fortuna, non solo la malvagità, l'odio e l'invidia, ma anche la bontà grossolana, la derisione spensierata e l'incuria sperperano o fanno intristire una quantità di fiori umani —, forse i più gentili, e quelli che darebbero frutti più squisiti e più sani.

*

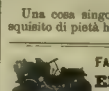
Ah, c'è un Galateo da scrivere, un Galateo della gentilezza superiore, appetto al quale quelli che danno le norme solite per vivere in mezzo alla così detta gente per bene non sono che rozzi trattati di rudimentale cortesia da bottegai. E un capitolo del nuovo Galateo dovrebbe trattare della *piccola pietà*. Quante buone e belle cose dovrebbe dire un maestro sul dovere e sull'arte di difendere e di proteggere fra la "gente per bene„ la bontà timida, la semplicità apprensiva, la povertà pudibonda; di salvare dalle vergognose immeritate gli inesperti dei bei modi convenzionali del bel mondo, i mal vestiti, i mal formati, gl'ingenui, gl'ignoranti delle mille cose fatue di cui la società considera disonorevole l'ignoranza; quante maniere ingegnose e gentili potrebbe insegnare di curar l'amor proprio ferito, di parargli i colpi, di lenirgli i dolori, di risparmiare alla gioventù le tante piccole umiliazioni con cui le si fa pagar l'entratura nella classe sociale dove non è nata, e dove per necessità di vita bisogna che saiga! Sarebbe un gran libro. Ma sarebbe inutile, forse; perchè chi tali cose non sente, non ha capacità, non solo di metterle in atto, ma neppur di comprenderle, e chi le sente non ha bisogno che gliele insegnino. E questo un galateo che si porta scritto nell'anima dalla nascita. C'è gente del più povero volgo che ce l'ha scritto per intero; ci sono gentiluomini di sangue che non ne sanno nulla; nè v'è penna di maestro che ce ne possa scrivere una parola.

*

Una cosa singolare è che a questo sentimento squisito di pietà hanno l'animo aperto molti bur-

Proprietà riservata. Vietata la riproduzione e la traduzione.

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26.


FABBRICA AUTOMOBILI e VELOCIPEDI
EDOARDO BIANCHI & C.
MILANO - Via Nino Bixio, 21-23.

beri e violenti, a cui manca ogni esteriorità di gentilezza. Non si spaventino dunque dei visi duri i tormentati. E non credano nemmeno che le loro piccole disavventure lascino in tutti quelli che le provocano e ne godono un concetto sfavorevole di loro e un sentimento di compassione sprezzante. Anche in molti di costoro segue l'opposto. V'è nella confusione dei delicati e dei timidi qualche cosa che accarezza l'amor proprio, come un riconoscimento di superiorità, a chi ne è cagione e spettatore, e che gli inspira perciò un senso di benevolenza; v'è quasi sempre una manifestazione di semplicità, di mitezza d'animo, che move la simpatia; v'è per le più nei giovani in specie una grazia d'ingenuità e di pudore, che nella gente di cuor buono, se pur non fine di modi, dà qualche volta al sentimento della *piccola pietà* una tenerezza viva e profonda, la quale s'esprime internamente con le parole più amorevoli, o s'esprimerebbe a voce alta, e con un atto subitaneo d'affetto paterno o fraterno, se il timore di parere sconvenente e ridicola non la trattenesse. O graziosa signorina, che ripassi a capo basso, arrossendo, fra le tavole apparecchiate, a cui non ti permette di sedere la parsimonia forzata di tuo padre, non ti turbino troppo gli sguardi indiscreti che t'accompagnano: v'è qualcuno di quei curiosi che soffre con te, e a cui ti sembri amabile in quel punto come non ti vedesti mai nello specchio, e che ti bacerebbe le mani, chiedendoti perdono per i villani che sorridono. O povero giovanotto, che hai portato lo straniero d'una signora nel salotto dove sei entrato per la prima volta, e resti lì tratto e avvilito sotto gli sguardi derisori degli impeccabili; povero uomo del popolo che rimani confuso e umiliato della miseria dei panni tuoi e della tua famigliuola entrando all'impensata in un caffè d'eleganti che ai voltano a guardarvi come intrusi d'un'altra razza; povera fanciulla soppicante che arrossisci e corrughi la fronte con un'espressione di spasimo, passando fra due ali di volpi ben vestito, di cui senti lo sguardo fisso sul tuo difetto e sorridente della tua vergogna: rinfrancatevi! V'è fra chi vi guarda qualcuno che vi conforta e vi accarezza col pensiero, e a cui la vostra immagine rimarrà impressa nella mente per lungo tempo fra i ricordi gentili della vita, secondatrice d'altri pensieri gentili, ispiratrice di dolce pietà e di cortesia per altri esseri umani, e cara come la memoria d'una persona amica, con la quale abbiamo avuto comune il dolore d'un'offesa e la dolcezza d'un perdono.

EDMONDO DE AMICIS.

NECROLOGIO.

Roma ha perduto un distinto architetto, *Giulio De Angelis*, morto in Assisi il 14 marzo, per malattia cardiaca che da oltre due anni gli veniva consumando le forze. Aveva appena 60 anni. Giovanissimo, mentre studiava a Perugia, partì per la campagna del 1866 con Garibaldi e al ritorno riprese gli studi di architettura, completati nel Politecnico di Milano. Risiedeva in Roma libera, si dedicò con amore alla professione: sono opera sua l'edificio dei grandi magazzini Bocconi, i nuovi palazzi e la villa Sciarra al Gianicolo, lo stabilimento del *Popolo Romano*, alcuni altri edifici privati. In Roma fu per qualche anno assessore dell'edilizia e promosse alcune opere pubbliche. Tra i principali restauri eseguiti in questi ultimi anni in Roma sotto la sua direzione apparvero notevoli quelli delle Terme di Caracalla, dell'antico palazzo Vitelleschi a Corneto Tarquinia, della Loggia del Popolo a Viterbo.

José María Pereda, poeta spagnolo e novelliere popolarissimo, m. a Polenco dov'era nato nel 1834.

L'ILLUSTRAZIONE pubblicò il 7 gennaio il ritratto della celebre vecchia attrice ungherese *Cornelia Prielle*, che alla tenera età di 80 anni aveva sposato un uomo non ancora cinquantenne, lo scrittore Rosznay. Tre mesi dopo queste sue nozze, la Prielle è morta. Ella teneva, indubbiamente, il *record* del matrimonio. Nell'anno 1846 era stata un giorno la sfidanzata del celebre poeta ungherese, Petoefi. Un po' più tardi sposò l'attore Szerdahelyi, dal quale divorziò ancora prima della guerra del 1848. Si rimaritò col comandante degli usseri Hidassy: poi divorziò anche da questo, per sposare per la seconda volta il suo primo marito, l'attore Szerdahelyi, che la lasciò vedova. Il quarto marito, Rosznay, l'ha sepolta.

„Hunyadi János"

„L'ottimo fra i purganti."

„Una delle prime necessità del ménage."
(Prof. Dott. Pierlecco Tommasoli, Palermo).

RIVISTA TEATRALE.

Il giorno della cresima di Gerolamo Rovetta. — *La piste* di Vittoriano Sardou. — Il successo di *Pietra fra pietre* di H. Sudermann a Roma.

Gerolamo Rovetta ha voluto, una volta tanto, cambiar genere; ha voluto tentare la commedia gaja, satirica. Riprendendo il motivo della sua graziosa commedia in un atto *A rosascio*, ha scritto in tre atti *Il giorno della cresima*, dato venerdì sera all'Alfieri di Torino dalla nuova compagnia Ruggeri-Gramatica, davanti a un pubblico che in parte aveva ancora nelle vene l'irrequietezza dei veglioni carnevaleschi. Non era il pubblico migliore per seguire la trama sottile di un lavoro costruito su un paradosso psicologico, e fatto tutto di arguzie e di macchiette. Il paradosso è donna Paolina Faldi, che da cinque anni trova ragionevole ed onesto ingannare il marito, don Costantino, col miglior amico di lui, Luigi Foscarini, e va su tutte le furie quando viene a sapere che da tre mesi don Costantino è l'amante riamato della sua migliore amica. Ella infatti appena ha la rivelazione della sua.... — come debbo chiamarla? — della sua disgrazia, corre dall'amante a sfogare la sua collera, a reclamare da lui ajuto, per ottenere la separazione dal marito; poi corre dalla propria madre, allo stesso scopo, sorda a tutti i consigli di prudenza, di calma, decisa ad uno scandalo che sarebbe inevitabile, perchè si è alla vigilia del giorno della cresima della bimba di lei insieme con quella della rivale. Essa è in preda a una vera crisi nervosa che pare debba condurla a tutte le follie, e che invece la riconduce fatalmente, naturalmente, felicemente nelle braccia di suo marito, che gli appare tutto ad un tratto, appunto per la sua fortuna amorosa, degno del suo amore e forse anche della sua fedeltà....

Davanti a un pubblico calmo la commedia sarebbe stata ascoltata con piacere, perchè non v'è nei tre atti, brevi, movimentati, leggeri, nulla che possa urtare; la frase è spiritosa spesso senza essere nè ricercata, nè salace, e talvolta apre qualche spiraglio nell'anima della strana protagonista, e rivela nel commediografo un conoscitore profondo del cuore femminile. Non è destinata nemmeno a suscitare dei grandi entusiasmi per un difetto del suo organismo, cioè la soverchia insistenza su uno stesso motivo; è su per giù la stessa scena che con diverse parole e con diversi ascoltatori la furibonda Paolina ripete. Anche la favola che dovrebbe servire da sfondo alla commedia, e che giustifica il titolo — le preoccupazioni per la cresima — rimane troppo estranea allo svolgimento della commedia, e sembra inutile, quindi ingombra. Rovetta ha esagerato stavolta la semplicità delle linee; così il suo lavoro è riuscito incolore, senza per questo mancare di contrasti che scoppiarono a Torino dopo il secondo atto, e il tumulto di grida e di fischi che impedirono al pubblico di ascoltare le battute che chiudono l'ultimo atto.

La Compagnia Ruggeri-Gramatica, a cui il Rovetta ha affidato la sua commedia, è ora in quel periodo che non consente le perfette interpretazioni, formata com'è di attori riuniti da un paio di settimane. Presi isolatamente, tanto Emma Grammatica, quanto il Ruggeri, il Ferrarese, il Piperno, la Pinelli Grassi, hanno recitato con talento e coscienza, ma nell'insieme è mancato l'affiatamento, che dà ai lavori di tal genere brio e spigliatezza. Per tutte queste ottime ragioni, è probabile che l'insuccesso di Torino diventi un buon successo a Milano e altrove.

*

Dopo la commedia satirica dell'adulterio di Gerolamo Rovetta a Torino, la commedia satirica dell'adulterio di Vittoriano Sardou a Milano, recitata con vivezza ed affiatamento dalla compagnia di Teresa Mariani. Rovetta ha voluto fare della psicologia ed è riuscito troppo uniforme; Sardou non ha cercato che la comicità della parola e dell'azione, e ci ha dato, se non tutta una commedia, certo un atto meraviglioso, per comicità fresca comunicativa, per gaiezza, per spirito, per brio, da far pensare ad un autore felice, nella pienezza di una fiorente e gioconda gioventù, e non ad un veterano dell'arte, che ha già toccato il settantacinquesimo anno. Quando *La piste* è stata rappresentata a Parigi, ho accennato vagamente ai grasiosissimo intreccio. Casimiro Revillon trova in un vecchio mobile di Fiorenza, che ha spesata dopo il divorzio di lei da Filippo Jobelin, un biglietto postale, che è evidentemente di un amante. È difficile rintracciare la data del biglietto, ma una parola imprudente di Gilberta, sorella di Fiorenza, toglie ogni dubbio, che il biglietto non sia diretto a Fiorenza. Casimiro va su tutte le furie. Invano gli dicono che il biglietto è del tempo del primo matrio. Egli non ci crede, vuole delle prove.... Come averle? Da Jobelin, dal primo marito, forse.... Ecco infatti prima Fiorenza da Jobelin, che, credendo tradito il successore, accetta per spirito di galanteria di farsi credere lui il disgraziato. A Casimiro, che sopravviene, Jobelin narra la propria disgrazia con tanta allegria, che Casimiro non ci crede.... Vuol avere prove più convincenti.... Bisogna chiederle all'amante. Chi è questi? È Oscar, il nipote di Jobelin.... Oscar? — gridano tutti a una voce....: " Chi mi chiama? „ chiede Oscar comparendo da una stanza vicina.... Questi interrogato non sa come rispondere; e, quando risponde, è in modo così poco preciso e imbarazzato, che Casimiro sospetta più di prima.... Fiorenza, al colmo della disperazione, ha un'idea: andare nel piccolo albergo dove si è recata qualche volta con Oscar. Ivi troverà testimoni della propria colpa.... Vi corrono tutti in automobile e in bicicletta.... Ma il personale dell'albergo è cambiato; ogni traccia di colpa è *sventuratamente* cancellata. Tuttavia si ha infine la prova che il tradito fu Jobelin, per l'intervento della moglie di Oscar, che ha bruciata la corrispondenza amorosa del marito.

L'interesse così vivo al secondo atto, in casa di Jobelin, per l'originalità della posizione e il fuoco d'artificio delle battute comiche, e degli incidenti improvisti e specialmente per il buon umore del tradito Jobelin, un tipo degno di Molière, langue al terzo, nel quale il Sardou ha il torto di voler cavare una morale da una commedia che non ne ha.... Se invece, colla sua insuperabile abilità, avesse preparato meglio fin dalle scene del primo atto, l'intervento finale e provvidenziale della moglie di Oscar, anche la chiusa avrebbe potuto riuscire degna di questo.... Tuttavia *La piste* percorrerà trionfalmente e allegramente il mondo, e resterà una delle più felici commedie del vecchio mago, che invano, e ingiustamente, la nostra moderna critica tratta con dispresso....

In un articolo di uno dei più apprezzati e dei più modernizzanti critici del giornalismo romano, leggo a proposito del nuovo lavoro di Hermann Sudermann *Pietra fra pietre*, rappresentato dalla Compagnia stabile all'Argentina: " Il dramma, quanto a fattura, quanto a meccanismo, quanto a scienza d'effetti teatrali, rivela la mano di un maestro, pur troppo di un maestro sullo stile di Vittoriano Sardou. „ Il *pur troppo* sembra certo di troppo allo spettatore, che, uscendo dalla rappresentazione della *Piste*, pensa all'autore di *Rabagas*, di *Odette*, di *Divorçons*, e di tanti altri lavori che hanno commosso od esilarato la seconda metà del secolo decimonono, e che vivranno nei repertori anche oltre la metà del secolo ventesimo.

Prima della critica nostra, lo stesso *pur troppo*, e con maggior asprezza, è stato pronunciato dalla giovane critica tedesca, da qualche tempo feroce contro Hermann Sudermann. Tuttavia *Pietra fra pietre* ha resistito e resiste; e si è replicato e si replica, su tutte le scene della Germania, con incsaurito successo.

Anche a Roma il dramma è piaciuto immensamente, tanto da risollevare le sorti di una stagione che cominciava a languire. I " moderni „ attribuiscono il successo di Roma alla bravura del Garavaglia, che, nella parte dello scalpellino Biegler, si è rivelato un grande attore; lo stesso è avvenuto a Berlino, dove i " moderni „ l'hanno attribuito all'attore Bassermann. Come ha girato la Germania, *Pietra fra pietre* girerà anche l'Italia; e, nel suo cammino trionfale, vedrete che floritura di grandi attori; udrete quanti inni all'interprete sommo, e quante parole di compatimento per il povero costruttore del dramma, il fabbricante, il mestierante.

Hermann Sudermann, che ha polemizzato coi suoi detrattori, ha pure risposto ad essi con un nuovo dramma, *Das Blumenboot* (La gondola inghirlandata); una pittura verista ed arditissima della moderna società aristocratica. L'ha pubblicato, ma non si arrischia a farlo rappresentare. Ha voluto far vedere che sa fare " come essi vorrebbero „, ma che non tutta la verità può essere accettata dal pubblico di un teatro. Tuttavia questa volta potrebbe ingannarsi. Nella *Gondola inghirlandata* c'è tanta arte di scrittore teatrale e una ascensione così potente di interesse drammatico, che il pubblico, molto probabilmente, gli darebbe torto. Nè questo credo gli spiacerebbe.

Leporello.

La ricostruzione del campanile di San Marco.

Nel n. 50 dell'ILLUSTRAZIONE, fl 10 dicembre 1905, pubblicammo un'incisione e notizie sulle fondazioni e sulla platea destinate a sorreggere in Venezia il nuovo campanile di San Marco. Oramai, dopo i lunghi scandagli e le note controversie, è stato costruito il primo basamento che si compone di cinque gradoni.

A proposito di questi cinque gradoni, l'ingegnere capo municipale, Daniele Donghi, parlando con giornalisti, ha ricordato che il vecchio campanile s'inalzava su tre gradoni sopra terra, mentre due si trovavano sotto terra causa gli innalzamenti del suolo della piazza avvenuti attraverso i secoli. Ora, dovendo ricostruire il campanile, si trovò opportuno di ricostruirlo allo stato d'origine, cioè con 5 gradoni sopra terra, e non con 3, come figurava prima del crollo.

Ne conseguirà un'altezza di appena 50 centimetri, che non modificherà per nulla l'insieme architettonico, nè la fisonomia estetica del monumento, anche in riguardo ai circostanti edifici.

Nel cantiere vi sono già pronte 17 000 pietre destinate alla costruzione della canna. Sono pietre grandi (30 ½ di lunghezza, 15 di larghezza e 7 di spessore) appositamente fabbricate nelle fornaci di Cemàs sul Sile, scelte su 16 tipi e dopo speciale esame chimico; sono di argilla, impastate a macchina, formate a mano e cotte a legna, anzichè a carbone.

Per arrivare alla cella campanaria ne abbisogneranno, di tali pietre, un milione e 500 mila.

Il basamento, tutto di "Monselice", e di pietra d'Istria, sta ricevendo ora le prime pietre per l'inalzamento delle mura, che saranno due: una esterna, dello spessore di 2 metri, e l'altra interna, di metri 1,10; fra le due mura correrà una rampa di metri 1,10 precisamente come nel vecchio campanile. Nel mezzo poi sarà collocato l'ascensore, che funzionerà mercè l'energia elettrica.



LA NUOVA PIATTAFORMA SULLA QUALE SORGERÀ IL CAMPANILE DI SAN MARCO.
(Fot. del rag. A. Tivoli).



STATO ATTUALE DEI LAVORI DEL PONTE UMBERTO I A TORINO (fot. Nino Fornari).

Venti soli operai attenderanno alla costruzione della muratura; ne saranno destinati cinque per ogni angolo; nè uno di più, nè uno di meno, e ciò per la natura stessa del lavoro, dovendo l'opera di ogni singolo operaio incontrarsi perfettamente con l'opera eseguita dal compagno.

Tutti dalla piazza San Marco potranno vedere il progresso dell'opera, giacchè, mano mano che il lavoro verrà eseguito, verrà anche scoperto.

L'ingegnere Donghi spera che per il 25 aprile, giorno di San Marco, sarà costruito più di un metro di *comeo* del campanile, in muratura, e conta di arrivare, fra 3 anni, alla cella campanaria.

I lavori del nuovo ponte Umberto I a Torino.

La Capitale Subalpina sta aggiungendo alle sue bellezze naturali e monumentali un nuovo grandioso ponte in pietra sul Po, del quale l'ILLUSTRAZIONE si è già occupata il 1.° gennaio 1905. La fotografia che riproduciamo dà lo stato dei lavori di costruzione a metà marzo: il cantiere è presentato in tutta la sua imponenza; a destra del ponte che sorge è il ponte provvisorio in legno, ed ivi accanto il ponte sospeso in ferro, Maria Teresa. Nello sfondo le verdeggianti colline, col convento dei cappuccini, mèta immediata di chi, non potendo spingersi fino a Superga, e non comando salire sulla mole Antonelliana, vuol godersi il panorama di Torino e del Po.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE.

Specchi dell'enigma
Novelle di PIERO GIACOSA

L'orda d'Oro
Romanzo di DIEGO ANGELI

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

DILEGUANO I SOGNI

RACCONTO DI
Clarice Tartufari

Si chiamava Teresa, ma fin da quando era piccina tutti la chiamavano Lily. Ed era cresciuta silenziosamente nella quieta piazzetta di una silenziosa città di provincia, tra sua madre, che rimasta vedova dopo brevi nozze non rideva mai, limitandosi a sorridere talora di un sorriso tenue, e la sorella di sua madre che non aveva mai conosciuto l'amore e che sfiorava entro la muta casa, esalando un profumo quasi mistico di bontà soave e di rassegnazione melanconica. Entrambe le donne, assai pie di una pietà candida e poetica, avevano insegnato a Lily che bisognava pregare con le mani giunte e gli occhi levati in alto; pregare il buon Dio reso invisibile dalla cortina azzurra dei cieli; pregare la Vergine che, circonfusa di gloria, siede umilmente a destra del divino figliuolo; pregare l'angelo custode che di notte apre le ali sopra i bianchi letticciuoli delle bambine addormentate. E Lily pregava mattina e sera, appena svegliata e prima di addormentarsi, tutta raccolta ed esile sotto l'involucro fluente della lunga e bianca camicia, che lasciava scoperte appena le punte dei piedini nudi, mentre i capelli l'avvolgevano, simili nel colore alle nubi aurate che, di mattina, precedono il sole. Nei giorni festivi Lily si recava alla chiesa, tenuta per mano dalla mamma e dalla zia ed ella, camminando con piccolo passo di gioria, sentiva aleggiarsi sul capo lo sguardo e il sorriso vigili di quelle due creature assorte nell'adorazione di lei. Infatti la madre e la zia amavano e glorificavano il Signore nel culto assiduo di Lily. Per lei in parte più squisita di ogni vivanda e le frutta più belle dei verziere; per lei le succose marmellate chiuse nei cspaci barattoli di cristallo ed apprestate dalle pure mani della sia; per lei le morbide calze di seta che la madre stessa lavorava instancabilmente durante i pomeriggi estivi o le serate invernali; per lei ogni parola buona che fiorisse dai cuori e ogni lampo di tenerezza che sui volti brillasse.

E Lily era simile al giglio cresciuto dentro il limite angusto di una valletta circoscritta da alberi secolari. Tutto è verde all'intorno; tutto apparisce odoroso e fresco; le cime degli alberi stormiscono appena ed il giglio nulla sa delle bufere che si scatenano oltre il placido recinto. Se talvolta Lily rimaneva pensosa per qualche inesplicabile rivelazione della sua pubertà, o se, dopo aver seguito coll'occhio azzurro le sfrenate danze seree delle rondini in primavera, o dopo avere osservato la trasformazione di una crisalide in farfalla, rivolgeva qualche domanda in proposito alla madre e alla sia, vedeva le due donne sconvolte, quasi vinte da terrore e le sentiva cambiar discorso con la furia impacciata di persone sorprese a complottare un delitto.

Lily arrossiva, ignorando la ragione del proprio rossore, e, con la fronte appoggiata ai cristalli delle finestre, interrogava sè stessa, interrogava le cose intorno, scorgeva allora confusamente una montagna di tenebre addensarsele davanti agli occhi e sentiva per istinto che al di là di quella montagna si agitava tutto un mondo. Rabbrividiva di paura a tale pensiero, e il brivido le appariva piacevole, la paura allettatrice.

Appunto in uno di simili momenti di meditabonda perplessità, ella scorse un bel giovane attraversare di gran passo la piazzetta deserta.

Era di primavera e le campane della chiesa attigua invitavano i fedeli alla cerimonia vespertina del mese mariano; un lungo ramo di biancospino in fiore oscillava in cima al muro di un giardino collocato di fronte; una nube, tenue e palpitante al pari di vela, si teneva sospesa sul lembo di cielo azzurro visibile agli occhi della giovanetta.

Lo sconosciuto alzò il capo verso la finestra, si arrestò un attimo in estatica contemplazione, tornò indietro, guardò ancora, sorrise, ed a Lily parve che le campane intonassero un inno festoso, che il ramo del biancospino si rivestisse di nuovi fiori, e che la nuvola scendesse verso di lei, portandole il messaggio di una felicità mai sognata.

Il mese di maggio trascorse per Lily come nella gioia tormentosa di un incantesimo. Di notte sognava lo sconosciuto, di mattina si guardava nello specchio pensando a lui, durante il pomeriggio ne spiava il passo di tra le imposte della finestra, e di sera trascorreva le ore tacite, assorta, col petto gonfio di sospiri e il pensiero solcato da improvvisi raggi di luce viva. La zia e la madre intanto la contemplavano con tenerezza melanconica e avevano tra loro interminabili colloqui, finchè un giorno Lily vide lo sconosciuto picchiare alla porta della sua casa in compagnia di una grossa signora vestita di seta, con la quale la madre e la sia si trattennero due lunghissime ore a discutere nel salotto, austero e nitido a guisa di parlatorio monacale. E il matrimonio fu concluso. Il giovane avvocato Romeo Tandi, che da tre anni aveva preso la sua laurea in legge all'Università di Roma, impalmava la signorina Teresa Patrei, che gli portava in dote ottantamila lire sonanti, un corredo da regina, una bellezza di fata, una purezza di stella, l'ardore latente di una Sulamite e una corona di sogni variopinti come le ali di una farfalla, ridenti e lucenti come cespo di rose umide ancora di rugiada.

Allorchè i due giovani salirono sul treno che doveva portarli a Roma per il viaggio di nozze, la madre e la zia di Lily, con volti rigati di pianto, protesero disperatamente le braccia, quasi per afferrare di nuovo la loro felicità, fuggente lontano, verso l'ignoto.

*

Da tre settimane la coppia si aggirava per Roma e lo sposo, orgoglioso della propria superiorità intellettuale e della propria esperienza, aveva voluto che Lily vedesse tutto, irridendola anche scherzosamente per la grande ignoranza e la incredibile semplicità di lei. Le aveva fatto percorrere le gallerie dove le Madonne, raffigurate nelle tele, chinano la faccia dolcemente tra il volume diffuso del manto, mentre le palpebre si abbassano a velar di pudore l'intensa tenerezza materna. Lily rimaneva immobile di fronte a tali miracoli di bellezza ed ascoltando Romeo, che le spiegava il valore artistico della tela, la giovane sposa raffigurava sè stessa nell'attitudine della pinta Madonna e un senso di dolcezza nuova le dilagava per tutte le vene; ma quando il marito voleva ch'ella si arrestasse a contemplare le statue erette ed allineate sugli soccoli bruni, Lily sentirasi presa da malessere vago ed avrebbe voluto fuggire, coprendosi gli occhi con le mani. Tutte quelle figure bianche e nude, quei dorsi femminili che si piegano leggermente in avanti quasi in atto di stanchezza molle, quei dorsi maschili gittati violentemente all'indietro in atto di lotta o di sfida, quelle braccia pendenti lungo la persona, o protese a lanciare il disco, o raccolte sui gomiti come nell'attesa di una forza avversa contro cui difendersi, quei volti impassibili e placidi, quelle fronti chiuse tra la chioma attorcigliata e le vuote occhiaie, la sbigottivano e le facevano credere di aggirarsi pel cimitero di un popolo scomparso e bizzarro, ch'ella non conosceva e che mai avrebbe voluto conoscere.

— Andiamo via! Andiamo via! — mormorava allo sposo timidamente e le pareva di essere sfuggita ad un pericolo, allorchè si ritrovava nelle piazze ampie inondate di sole, dove la gente camminava allegra e dove, presso le fontane canore, si ammucchiavano fasci di viole e di giunchiglie. Lily avrebbe voluto avere per sè tutti quei fiori; ma Romeo la sospingeva in fretta dentro un carrozzone elettrico che fuggiva rapido ed ella rimaneva un po' triste, sentendo come una spina in fondo al cuore.

*

Era di festa e Romeo non sapeva più cosa inventare per trascorrere allegramente l'ultima sera della loro permanenza a Roma. Avevano veduto tutto, visitato tutto e si aggiravano senza scopo per la piazza dei Cinquecento. A un tratto Romeo si sovvenne ed esclamò allegramente:

— Ci dev'essere qui un caffè-concerto. Sarà per te una cosa nuova, andiamoci e ti divertirai.

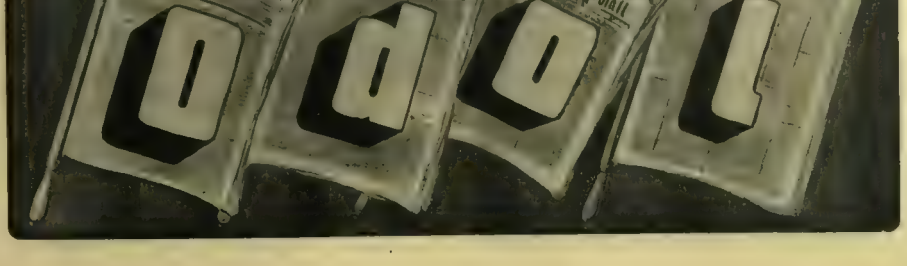
Lily, che si sentiva assai stanca, avrebbe preferito tornare all'albergo, ma seguì il marito docilmente senza permettersi la menoma protesta.

Entrarono dunque nella vasta sala affollatissima, abbagliante di luce, soffocante per l'afa, assordante per il vociare degli spettatori irrequieti e Lily fu subito presa alla gola dall'odore forte dei sigari accesi.

Si trattava di un caffè-concerto di terza o quarta sfera, dedicato particolarmente ai ragazzi imberbi che hanno fretta d'imparare, ovvero a uomini troppo maturi che tentano ancora di ricordarsi.

Romeo, con premurosa galanteria di marito innamorato, volle che Lily si collocasse vicino al palcoscenico per godersi i numeri del programma. Ordinò due bicchierini di *cognac* e attese che lo spettacolo cominciasse.

Lily incuriosita fonava fissi gli occhi nella



buca vuota del minuscolo palcoscenico, quando all'improvviso sbucò di corsa dal fondo una bizzarra figura, scoperte le gambe ed il seno, cogli occhi ingranditi mostruosamente e la bocca accesa come di fiamma nel viso impiastrato di biacca. Una succinta gonnella svolazzante scintillava di ricami ed un gigantesco cappello piumato ombreggiava la chioma fulva.

Applausi sorosciarono nella sala e la fantastica creatura intonò arditamente una canzonetta, di cui sottolineava il senso con occhiate, sgambetti e sorrisi. Un clamore di risate diffondevasi per tutti gli angoli e un gruppo di giovanotti ripeteva in coro il ritornello licenzioso.

Lily sconvolta, con le gote affocate, il cuore stretto, la gola strozzata dal fumo, teneva gli occhi bassi e provava una umiliazione atroce, riconoscendo ch'ella comprendeva, almeno in parte, il senso delle parole scandite con intenzione dalla cantatrice e ripetute con enfasi dal coro degli spettatori. Una seconda canzonetta cominciò anche più audace della prima. Lily, che fino allora non aveva osato guardare suo marito, girò gli occhi verso di lui, smarrita e supplice, e un terrore passo la invase, scorgendolo col viso intento nella contemplazione della canzonettista, l'occhio dilatato, le nari frementi, la bocca contratta sotto i baffi rialzati. Lily si guardò intorno, istintivamente, e scorse in tutte le pupille il medesimo lampo di un colore sulfureo, su tutte le labbra il medesimo sorriso di ebetismo beato.

— Voglio andar via, — ella disse, — mi sento male e voglio andare via subito.

Romeo vuotò di un sorso il bicchierino del cognac e, affettuoso, sollecito, si affrettò a pagare ed uscire.

Quando furono di nuovo sulla piazza, Lily chiuse gli occhi un momento, rievocando col pensiero la piccola casa della sua pura infanzia. E la vide infatti quasi d'argento nella notte lunare, ma le parve che la piccola casa galleggiasse sopra la gonfia onda di un fiume e che il fiume corresse, portandosi via la casa in una plaga inaccessibile, ov'ella non avrebbe potuto abitare mai più, mai più.

Romeo, intanto, accendendo il sigaro, canticchiava fra i denti il ritornello della canzonetta udita testè.

CLARICE TARTUFARI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.



PER UNA FEDE, di ARTURO GRAF. Seguito da un altro RACCONTO di ANTONIO FOGAZZARO. Direzione commissioni e regalo al Portalib. Treves, via Alfieri, 16a, Palermo, 12.

CEROTTO ALLCOCK



I Cerotti Allcock sono un rimedio universale per dolori al dorso (causa frequenti nelle donne). Essi promuovono un sollievo istantaneo

Per Debolezza al Petto, Influenza, Raffreddori, Bronchite, Polmoni delicati, per le parti dolorose dell'addome, ecc., ecc.

Un rimedio che conta 30 anni di vita. Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti in tutte le parti civilizzate del mondo. Si garantisce non contenere Belladonna nè Oppio nè qualsiasi altro veleno.

Non vendesi Soli Cerotti Porosi Originali e Genuini.

COMPERATE
SETA di ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER e C.ia - ZURIGO G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni.

CORDIAL VERMOUTH
Specialità Italiana
Chi desidera consulenza di provenienza o per corrispondenza, scriva ai principali domandi (a viando vaglia di L. 5 al proto cor Pietro d'Amico, Bologna.

CORDIAL BETTITONI
PREMIATA SPECIALITÀ
TONICO DIGESTIVO
È raccomandato da illustrazioni Mediche intuitili, disturbi digestivi di indole nevrastenica.
È il miglior liquore da Dessert.
Numero ai certificati dei Principali Clinici.
Casa fondata nel 1846
Luigi Bettitoni-Ancona

PASTIGLIE TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE TOSSE
per la cura della Tosse I franche. Cav. DUPRÉ

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere in presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Ubellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICIO
NATURALE FOSSILE
del Dott. ALFONSO MILANI - Verona



BOVRANO
a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei DENTI assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da certificati di eminenti autorità.
POLVERE e PASTA. L. 1 —

ALTRI PRODOTTI di SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO - Collabora la polvere e la pasta per la loro azione antisettica per la bocca.
VOLUTTUOSA polvere igienica-cosmetica per la pulizia, abbellisce e rinfresca la pelle.
CREMA FILODERMA la migliore per la pelle, la rende morbida e vellutata.
TRICOGENE (Lozione) rinforza i capelli, ne arresta la caduta, li fa rinascere.
ELIXIR DENTIFRICIO per la pulizia della bocca e la protezione dei denti.
SANAPIEDI per rinfrescare, profumare e guarire i piedi.
LISO FOXIL il miglior fissatore per la pettinatura della barba.
PASTIGLIE DI MENTA per digestione e per rinfrescare la bocca.
Per l'estero di rimbalzo in più.

Fabbrica Milanese di CARROZZERIA
Luigi Belloni e C.
MILANO
Via Sirtori.



Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia

CAMICERIA uomo APPREZZATA PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER UNIFORMITÀ MISURE
Ved. di Giov. BARONCINI
MILANO
VIA MANZONI, 16.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Sirolina — **Roche**

Chi deve usare la Sirolina?

1. Ognuno che è affetto da tosse di lunga data, perchè è più facile prevenire le malattie che non a guarirle.
2. Persone con **catarri bronchiali cronici**, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli **oratori** che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. **Bambini scrofulosi** con tumefazioni ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla nutrizione generale.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed il sudore notturno.

Avvertenza: Esigere delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra marca speciale „ROCHE" e domandare sempre SIROLINA ROCHE.

Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co. - Basilea (Svizzera).

Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: **Augusto Steffen** - *Milano, Via A. Saffi, 9.*



CASA FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

Friedrichs-Polytechnikum
Städtisches
Cöthen-Anhalt 62.
Programm durch das Sekretariat.

SEGRETO

per far ricrescere **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE, 6. Interrosella dei Spagnoli, 59, Napoli.**

ING. IPPOLITO CATTANEO & C.-GENOVA

ISTITUTO D'OTTICA FOTOGRAFICA
HUGO MEYER & C.

Gli Obbiettivi Aristostigmata F. 4,5 a F. 6,8 - Doppi Aristostigmata F. 6,8 - Aristoscop F. 7,5 - Aristoplanet F. 7,2 - Aristograph F. 7,2 - Tronsee Aristostigmata, rappresentano la massima perfezione nelle costruzioni moderne d'Ottica Fotografica.

Assoluta convenienza di prezzo su tutte le marche esistenti.

Apparecchio pieghevole MEYER ERNEMANN (Modello 1906)
Munito di doppi Aristostigmata F. : 6,8.
Fabbricazione di H. Meyer e C.



Nuovissimo e perfetto apparecchio di precisione per impressioni di grande istantaneità (1/1000 di secondo).

L'unico istrumento che presenta notevoli miglioramenti su apparecchi consimili. L'otturatore è a tendina regolabile dall'esterno da un m[illi]metro (1/2500 di ") fino alle completa apertura per pose a volontà. Si può fornire con chassis doppi a 24 pellicole rigide con Film Pack adapter, o con chassis a rullo per pellicole. I risultati sono inapprezzabili ed il suo prezzo è convenientissimo.

Chiedere cataloghi ed istruzioni agli agenti depositari esclusivi per l'Italia: Ing. IPPOLITO CATTANEO & C. - GENOVA - Piazza Cinque Lampadi, 17; p. p.

FORNITURE GENERALI PER FOTOGRAFIA E PITTURA



JUNIOR Modello 1906
18 - 24 HP
Ultimi perfezionamenti
Direzione e officine: TORINO, Corso Massimo d'Azeglio, 58

È USCITO

L'ETÀ CRITICA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI **MAX DREYER**

Questo dramma rappresentato l'anno scorso a Berlino, ha fatto il giro di tutti i teatri tedeschi con un successo colossale. La critica, come il pubblico, lo proclama un capolavoro. Fra breve sarà rappresentato in Italia dalle primarie compagnie drammatiche; e non può mancargli un grande successo.

Un volume in-16: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RÊVE D'OSSIAN
PARFUM PENETRANT
L. LEGRAND
11, Place de la Madeleine
PARIS



IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE DI PROFUMERIE

Tintura Egiziana istantanea.



Garantita senza sostanze vendibile ed corrosive; è innocua priva di nitrati d'argento, rame, piombo, ecc. La sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente e senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale e tutti hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. — Presso della scatola **L. 4,** piccola **L. 2,50.** Unica preparatrice e fabbricante **Antonio Longega, Venezia.**

VALPOLICELLA PEI VERI VINI **VALPOLICELLA** RIVOLGERSI ALLE CANTINE TREZZA-VERONA

EBINA MIGONE



Serve a ridonare alla pelle la morbidezza, la freschezza, il profumo della gioventù ed a preservarla dall'azione dannosissima dei parassiti. Con essa si tolgono le lentiggini i rossori e si combatte l'abbronzatura prodotta dal freddo, dal caldo o dai bagni di mare.

Modo di usarla

Si agita la bottiglia e si versa un poco del liquido sopra un pannolino finissimo col quale si passa sul viso, sul collo, sulle braccia, ecc., quindi si asciuga con morbido tessuto di lana, strofinando leggermente.

Si vende in Sale con elegante astuccio a L. 3; Cent. 50 in più per spedizione.

N. 3 Sale per L. 9 franche di porto.

ARRICCIOLINA MIGONE



Con questa nostra preparazione alla quale abbiamo dedicato seri studi, si dà alla Capigliatura un'arricciatura persistente rendendola in pari tempo morbida, lucida e fluente.

Si applica con molta facilità ed il suo uso non ha bisogno di essere giornaliero poichè le ondulazioni date coll'Arricciolina si mantengono per diverso tempo.

Si vende in Sale da L. 1,25 cadauna; Cent. 50 in più per la spedizione.

N. 3 Sale per L. 4 franche di porto. (34

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale da **MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.**



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.ie, Milano
VIA PRINCIPE UMBERTO, 25.

Casa d'allevamento di CANI di RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ (GERMANIA).
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864



Spedizione di tutte le qualità più nobili di CANI di RAZZA dal più piccolo Cane di lusso da Salone fino al Cane grande di lusso d'ogni specie. Cani di guardia e da Caccia nelle varie specie. Si garantisce la qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo, con garanzia del salvo arrivo in qualsiasi stagione dell'anno. Listino prezzi franco dietro richiesta. - Splendido Album e Catalogo, L. 2,50. Fornit. di molte Corti Europee. Prem. colle più alte distinzioni.

Una Vita, un Amore
Romanzo di MISS BRADDON
Un vol. in-16: Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Questa Guida illustrata conterrà 2 piante topografiche dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite su documenti forniti dal Comitato dell'Esposizione e dal Municipio. Le due piante escono dalla officina **Pharus** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in questo genere di lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la coloritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

1906



MILANO
E LA SUA
ESPOSIZIONE
PER IL SEMPIONE
CON
due Piante Pharus

Prezzo: UNA LIRA.

Nello stesso formato e colla stessa ricchezza di illustrazioni e di carte usciranno le edizioni francese, tedesca ed inglese.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Questa Guida illustrata conterrà la descrizione particolareggiata delle singole Mostre dell'Esposizione Internazionale Milanese, - quella metodica e pratica di Milano, - atte a facilitare ai forestieri, nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni della Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.



NUOVA EDIZIONE
ECONOMICA

Resurrezione
Romanzo del
Conte **Leone Tolstoi**

Traduz. di Nina Romanowsky sul manoscritto russo, autorizzata dall'autore

Due volumi in-16:
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

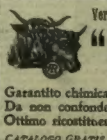
Tutto per nulla
Commedia drammatica in tre atti
di **E. A. Butti**

Un volume in-16 in carta di lusso
QUATTRO LIRE

DEL MEDESIMO AUTORE:
L'incantesimo, romanzo . . . . L. 4 —
L'Automa, romanzo . . . . . » 1 —
La corsa al piacere, dramma. » 4 —
Lucifero, dramma . . . . . » 4 —
La fine d'un ideale, dramma . » 1 —

In preparazione:
Il Cuculo, commedia giocosa; **Fiamme nell'ombra**, dramma.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Vero Estratto di Carne d'Australia
"ARRIGONI"
(CONCENTRATO).
Garantito chimicamente puro.
Da non confondersi con altri Liebig.
Ottimo ricostituente. - Guarisce l'anemia.
CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

OTTAVA EDIZIONE ITALIANA
DOPO LA VITTORIA DEL SOCIALISMO
DI
EUGENIO RICHTER
Unica traduzione autorizzata, sulla 225ª edizione tedesca, con prefazione di *P. S. Nitti* e *Gaetano Negri*: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nell'imminenza dell'andata in scena della Figlia di Iorio *di Gabriele d'Annunzio musicata dal maestro Franchetti, che tanto interesse desta nel mondo, l'attenzione generale è di nuovo richiamata sul capolavoro teatrale e poetico di Gabriele d'Annunzio. Tutti vorranno fare i confronti fra l'opera letteraria e l'opera teatrale, fra la tragedia e il libretto. Perciò giunge a tempo opportuno la nuova edizione, che porta il bel numero di* **sedicesima**, *e che è ornata elegantissimamente come le precedenti.*

16.° migliaio

La Figlia di Iorio
Tragedia pastorale in tre atti
di Gabriele d'Annunzio

Un volume in carta vergata con fregi e iniziali di ADOLFO DE CAROLIS: ***Quattro Lire.***
Edizione legata in pelle stile Cinquecento, con taglio dorato in testa ed elegante busta per conservare il volume: ***DIECI LIRE.***

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI e C.i** - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera ha approvato, il 14, le spese per l'assetto ferroviario immediato, e un Riscorso dell'on. Carmine. Il 16, gli uffici, la maggioranza dei presenti ha dimostrata ostile alla maggior parte dei progetti presentati dal ministero, ed in parte della Giunta del bilancio. Sono stati eletti parecchi candidati della opposizione, rimanendo in ballottaggio altri due candidati del ministero e della stessa opposizione per la nomina di un segretario. La presidenza: ma il 16 è stato eletto tale ufficio il Visocchi, candidato ministeriale, e la opposizione è stata battuta negli uffici dove sono stati eletti i suoi commissari. Si afferma, dopo il primo buon successo ottenuto dalla opposizione, che il ministero, d'accordo con essa, intenderebbe dalla Camera un voto di fiducia, avrebbe determinato su quale questione gli fosse più conveniente il richiederlo; si diceva che un tale voto politico sarebbe stato richiesto sulla proposta di sottoporre al controllo parlamentare i fondi segreti: ma, nè il ministero ha presentato finora tale proposta, nè ha neppure detto alla Camera quali siano i progetti di legge che gli preme di vedere più sollecitamente approvati.

Nella seduta del 16, sono state discusse alcune interpellanze di non grande interesse, le quali hanno fornito all'on. Guicciardini l'occasione di dare buone notizie intorno alle presenti condizioni della Somalia italiana e del Benadir: il 20 non poterono, per mancanza di numero legale, essere votati i progetti di legge già approvati per alzata e seduta. Una scena disgustosa di pugilato è avvenuta, il 19, nell'ufficio postale della Camera, fra i deputati Fulci ed Arrigo, ed il presidente Biancheri ha ordinato al questore de Asarta di compiere un'inchiesta.

I deputati dell'Italia Centrale si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. Pompilj, per ottenere dal governo che sia esteso all'Umbria, alle Marche ed al Lazio il trattamento di favore per la tassa fondiaria proposto per le provincie del Mezzogiorno. I collegi elettorali di Budrio e Trapani sono convocati per il 1.° aprile per la elezione dei rispettivi deputati.

Continua la crisi del partito socialista, e mentre i socialisti di Roma e di Torino si schierano dalla parte del gruppo parlamentare, il quale ha pubblicato delle dichiarazioni per giustificare la sua attitudine benevola al ministero, in altre città d'Italia gli ascritti al partito si sono manifestati favorevoli alla direzione di esso, contro il gruppo parlamentare. Intanto, nel collegio di Sciacca, vacante per la morte del deputato Licata, si porta come candidato ministeriale il socialista Alessandro Tasca, principe di Cutò: ed il partito socialista, alla vigilia della chiamata della classe 1886, accentua, senza alcun ostacolo da parte delle autorità, la sua propaganda antimilitarista.

Della visita del Re a Verona e a Mantova è detto nel giornale.

Il giorno 18 l'on. Scanino e l'on. Casanico, nella loro qualità di notaio e d'ufficiale di Stato civile della Corona, regatano a Torino l'atto di nascita ed assistevano al battesimo del principe Emanuele, sesto figlio del principe Tommaso di Savoia, duca di Genova. A Livorno incominciavano le feste per il terzo centenario del giorno nel quale fu elevata al grado di città la borgata sorta intorno a quel porto, ed in occasione di tali feste si è tenuto un congresso dei deputati e sindaci toscani, per discutere gli interessi regionali, e particolarmente quanto si riferisce ai progetti di navigazione interna in Toscana.

È stato sciolto il Consiglio provinciale di Reggio Emilia; ed il senatore Tasca Lanza è stato eletto sindaco di Palermo. Il 14, fu chiusa la fabbrica d'armi di Brescia per le severchie esigenze della maestranza: il 20, è stata riaperta, essendo intervenuto un accordo. Nella Sabina sono avvenuti disordini per la solita questione dei diritti vantati dai contadini per la lavorazione di alcune terre. A Venezia, i macellari hanno chiuso i loro spacci di carne, non volendo sottostare alle disposizioni prese dal Municipio per la bollitura delle carni di animali sospetti di tubercolosi: il Municipio ha aperto alcuni spacci per proprio conto.

Il 16, davanti al tribunale di Roma, è incominciato il processo contro il contumace cav. Alinei, e contro gli impiegati Ugliengo, Ciai ed altri, imputati di malversazioni commesse a danno del ministero delle Finanze.

Il cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna, è a Roma per tentar di conciliare le tendenze democristiane delle associazioni cattoliche della sua diocesi, con i nuovi statuti deliberati recentemente al convegno di Firenze, al quale i cattolici bolognesi si astennero dal prender parte. Si ritiene però che gli statuti, portati a Roma il 16 dai triumviri incaricati di compilarli, saranno approvati da Pio X senza modificazioni. L'onomastico del Papa è stato festeggiato in Vaticano, il 19, senza alcuna pompa ufficiale.

La proposta, fatta alla Camera inglese, di votare un credito per un regalo alla principessa Ena di Battemberg, in occasione delle sue nozze col re di Spagna, è stata ritenuta inopportuna dal governo e lasciata cadere. Re Edoardo rimarrà a Biarritz fino al 26 del mese corrente.

Il nuovo ministero Sarrien ha ottenuto dalla Camera francese, il 14, un voto di fiducia non molto lusinghiero: 299 voti favorevoli contro 230 contrari e 50

(Continua nella pagina seguente).

A SAN SIRO. *Note comiche di GIB.*



Il Minosse.... Conte Durini. Conte Prato Negroni Morosini (Giustizia.... equestre). F. Simonetta. *Baratta....* cifre e biglietti di banca.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 80.000.000 interamente versato.

FONDO DI RISERVA:

Ordinario L. 10.000.000 — Straordinario L. 879.034.89.

SEDE CENTRALE, MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Carrara - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Pisa - Roma - Salerno - Savona - Torino - Udine - Venezia - Vicenza.



Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA

Tintura Acquosa di Assenzio

DI

Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-stomatica, raccomandata nella debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e dif. di digestioni; vino pura usata quale preservativo contro le febbri palustri. Preserva dal sciatica e all'acqua Salta.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

IN MENO DI UN MESE LE

Pagine allegre

di *Edm. De Amicis*

videro esaurirsi **CINQUE** *edizioni. La*

SESTA EDIZIONE

che abbiamo ora pubblicato porta in appendice la famosa conferenza dello stesso autore: **IL VINO,** *da qualche tempo esaurita. Perciò questa edizione, come le successive, costa*

QUATTRO LIRE.

Quelli che hanno acquistato le edizioni anteriori, e volessero completare il volume con **IL VINO,** *potranno avere questa conferenza (che occupa le pagine 363 a 410) nello stesso formato, per*

Cinquanta Centesimi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

Anno XLII - 1905

Diretto dal professor

AUGUSTO RIGHI

Senatore del Regno

Un volume in-16 di 750 pagine con 56 incisioni, 6 disegni su l'Eclisse solare del 30 Agosto 1905 e una Carta dei Terremoti italiani del 1905: Nove Lire.

Ecco la divisione delle parti che si vendono anche in volumetti separati:

ASTRONOMIA, del professore G. Celoria. *Con 5 incisioni e 6 disegni su l'Eclisse solare del 30 agosto 1905.* — Pag. 80 — L. 1,50

METEOROLOGIA, del prof. V. Monti e L. Amaduzzi. *Con 9 incis. e una carta dei terremoti italiani del 1905.*

FISICA, del professo. V. Monti e L. Amaduzzi. *Con 6 inc.* — Pag. 92 — L. 1,—

ELETTROTECNICA, del professori G. Giorgi e B. Dessau. *Con 9 incisioni.*

STORIA NATURALE, del professore U. Ugolini. — Pag. 136 —

MEDICINA E CHIRURGIA, dei professori A. Clerici, E. Secchi, E. Cavazza. — L. 2,—

CHIMICA, dei professi. G. Baroni e G. Bruni. — Pag. 140 —

AGRARIA, del prof. A. Serpieri. — L. 2,—

INGEGNERIA CIVILE E LAVORI PUBBLICI, dell'ing. C. Arpesani. *Con 4 incis.*

INGEGNERIA INDUSTRIALE, dell'ingegnere A. Gilardi. *Con 15 incisioni.* — Pag. 212 — L. 2,50

Elenco completo dei BREVETTI D'INVENZIONE, conferiti in Italia nel 1905.

GEOGRAFIA, del professore A. Brunialti. — Pag. 110 —

A questa parte sono uniti i Congressi e la Necrologia Scientifica del 1904. — L. 1,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Pillole Svizzere

del Farmacista Ric. BRANDT

Il migliore e più economico rimedio domestico



raccomandato dalle Primarie Autorità Mediche quali il Prof. Virchow e Frerichs di Berlino; Bonzoni di Würzburg; Reclam di Lipsia; Stolz e Nussbaum di Monaco; Zdeckauer di Pietroburgo; Witt di Copenaghen; e tant di Kienaen.

burg ed altri. — Chi soffre di disturbi della digestione, chi ha poco l'appetito, chi ha la lingua patinosa, sapore disgustoso in bocca, rutti acidi, mal di testa, capogiro o vertigini, pesantezza di stomaco, dolori di petto o alle spalle,

Stitichezza, Male di Stomaco, Disturbi al Fegato, alla Bile ed Emorroidi

adoperi soltanto le Pillole Svizzere del Farmacista Ric. Brandt.

La spesa giornaliera è di 5 centesimi.

Si trovano vendibili a L. 1,25 la scatola in tutte le farmacie locali, oppure direttamente al Deposito Generale, A. JANSSEN, farmacia tedesca, 19, Via de' fossi, Firenze. Per posta inviare cartolina vaglia di L. 1,40. — Badi ognuno di esigere sempre sull'Etichetta una Croce bianca su fondo rosso col nome RICCARDO BRANDT, come si scorge dal disegno che sopra.



PETTO da DIVA

colle PILULES ORIENTALES

Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che garantiscono in 2 mesi e senza rimedi dis. lo sviluppo e la Fermezza delle Forme del Petto senza nuocere alla salute. Scatola con istruzione L. 5,50. Franco, doppio bisogno L. 6,50.

J. RATTI, Farm., G. Passage Verdeau, Parc. Deposito in MILANO: Farmacia Dr Zambelletti, Piazza S. Carlo; GENOVA: Bonaccalli, Via Cairoli, 183; NAPOLI: Farm. Inglese di Krenoff, Str. S. Carlo; BUENOS AIRES: A. Nayer, C. Corso 24.

Nuova edizione della

GUIDA DI MILANO

E DINTORNI

ed i Laghi di

Como, Maggiore e Lugano

con la carta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni in fototipia . . . L. 2—

Ne abbiamo pur pubblicato l'edizione francese:

MILAN et ses environs . . . . . L. 2—

l'edizione tedesca:

MAILAND u. Umgebungen . . . . L. 2—

In preparazione: l'edizione inglese.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SCIROPPO-PAGLIANO

Liquido, in polvere, Cachets, inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Dirigersi alla Ditta Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfini, FIRENZE. Casa fondata nel 1838. FILIALE IN MILANO: Via Cusani, 4.

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

astensioni. Nè poteva essere diversamente, avendo il ministero fatto vedere di seguire la traccia del precedente. Ma il monito gli ha giovato; poichè, se gli inventari dei beni delle chiese sono continuati, il Clemenceau ha ordinato d'impiegare la forza soltanto dove accadono disordini, e di limitare gli arresti, quando sia necessario fare degli arresti, come autori di resti politici e non di resti comuni. Finalmente, il 20, la Senate, il Clemenceau ha dichiarato che gli inventari continueranno; ma non vale davvero la vita di un uomo il voler contare quanti candelieri possiede una chiesa. Lo scioperо dei minatori, conseguenza della catastrofe di Courrières, si va sempre più estendendo e gli scioperanti erano, il 19, circa 46 mila. Il Clemenceau fu il 18 fra loro, come è detto nel *Corriere*.

La Camera ha approvato, in pochi giorni, varii bilanci, dando occasione ai Bourgeois di dichiararsi favorevole ad una politica estera pacifica: ma il 20 la Camera stessa approvò, con notevole maggioranza, un ordine del giorno relativo alla distillazione, stato respinto dalla Commissione e dal ministero.

A Lonzana è stato scoperto un deposito di bombe e si hanno molte apprensioni per la ricorrenza del 1.° maggio.

Il Morel, rispondendo ad una interpellanza circa la possibilità di una alleanza anglo-spagnola, si è limitato a rispondere d'essere stato sempre convinto della necessità di mantenere buone relazioni con l'Inghilterra. Alfonso XIII ha annunziato con un messaggio alle Cortes il suo prossimo matrimonio e la Regina hanno risposto al messaggio con un indirizzo. I deputati repubblicani avevano annunziato il proposito di dimettersi, dopo l'incidente toccato al deputato Soriano, e l'avevano fatto; ma temendo al progetto di legge sulla giurisdizione militare: ma il Morel li ha disuasi facendo loro sperare che il progetto possa essere modificato dal Senato. La Camera portoghese è stata sciolta; ma re Carlo non ha voluto firmare il decreto per le nuove elezioni presentatogli dal ministero presieduto da Luciano De Castro: per conseguenza il ministero è dimissionario, ed il mandato di formarne un altro è stato affidato dal Re al deputato Ribeiro. Le elezioni si faranno in ottobre.

Il Gautsch, presidente del Consiglio, ha fatto alla Camera austriaca, un discorso in difesa del progetto di riforma elettorale, affermando che del detto progetto nulla hanno da temere le idee conservatrici, avendo esso di mira l'aumento delle forze del popolo e dello Stato. La riforma elettorale produrrà, forse contro il desiderio del governo, un effetto inaspettato, cioè l'unione degli italiani e dei tedeschi contro la slavizzazione. A Trieste, prima il III, poi il II corpo elettorale amministrativo, hanno dato piena vittoria ai candidati nazionali italiani nelle elezioni comunali: la nota caratteristica della lotta è stata il voto dei socialisti per i candidati austriacanti. In Ungheria la festa nazionale del 15 marzo, giorno anniversario della rivoluzione, è stata solennizzata con molte riunioni e discorsi patriottici, ma senza alcun incidente. Il 17, i gruppi costituzionali hanno pubblicato un energico manifesto, invitando i cittadini a non pagare le imposte ed a non rispondere alla chiamata alle armi. Lo stesso giorno il consiglio della coalizione fu sciolto per ordine del governo; che ha poi giustificato, il 20, lo scioglimento, dicendo che il comitato si era arbitrariamente arrogato funzioni di governo.

Il Reichstag ha invitato platonicamente il cancelliere de Bülow a studiare la questione della condizione delle donne. Ha poi discusso un credito di 90 milioni di marchi, per pacificare le colonie tedesche in Africa, poichè se è domata la ribellione del Witboi, è ancora da temere, ed impedire sopra e nuovi sanerimi di vite, la ribellione degli Ottentotti.

Il nuovo ministero serbo ha aggiornata la Scupcina fino al 23 aprile. La Porta rinforza le sue truppe ai confini della Serbia e della Bulgaria. Il re Carlo di Romania, che doveva venire in questi giorni a Lugano, ha sospesa la sua partenza, si dice, per le sue gravi condizioni di salute. È malato di arterio-sclerosi, e si teme che possa avere breve vita.

Il governo russo ha dato ordini severi alle autorità perchè impediscano il movimento antisemitico nuovamente manifestatosi. A Varsavia sono ancora avvenuti gravi disordini, accompagnati da un ammutinamento nelle carceri, dove varii detenuti sono stati uccisi. A Odessa è scoppiata una macchina infernale nella caserma della guardia-ria: a Mosca è stata saccheggiata una banca da una banda di ladri, riusciti a mettersi in salvo con 850 000 rubli. La donna che uccise il generale Sakarow è stata condannata ad essere impiccata: la pena dell'impiccagione è stata commutata per il tenente Schmidt a quella della fucilazione, eseguita su lui e su altri tre condannati, il 19, a Otchskoff.

Della Conferenza di Algesiras si parla nel *Corriere*.

La Camera dei rappresentanti del Giappone ha approvato, con 248 voti contro 107, la nazionalizzazione delle ferrovie e l'esercizio di Stato. Il duca di Connaught, fratello del re d'Inghilterra, ha lasciato il 16 Tokio, dove era andato per consegnare la giarrettiera al Mikado, e si è imbarcato a Yokohama per il Canadà, festeggiatissimo dai Giapponesi.

Per consiglio dell'Austria e dell'Inghilterra, pare imminente un accordo fra la Turchia e la Persia, per la nota questione dei confini. L'ambasciatore persiano ha rimesso una nota alla Porta, nella quale è detto che lo Scià è pronto a trattative amichevoli, appena le truppe turche abbiano lasciato i luoghi arbitrariamente occupati. Della ribellione nel Yemen si hanno gravi notizie: i ribelli hanno nuovamente costretto Ahmed Fezi pascià ad abbandonare Sana.

Gli Ottentotti ribelli, del Sud-Est africano, sono risorti nuovamente a sfuggire alle truppe tedesche, che li accerchiavano con 3500 uomini. I ribelli della Nigeria inglese sono stati sconfitti perdendo 300 morti.

Il Governo Peruviano ha presentata alla Camera, che la ha approvata, la domanda di poter contrarre un prestito di 75 milioni per costruzione di strade ferrate. Il presidente della Colombia, Reyer, si dimetterà per motivi di salute, succedendogli il vicepresidente, dott. Calfinano Calderon. Nel Cile, si è costituito un nuovo ministero, sotto la presidenza di Ramon Guttieres: all'Argentina, il nuovo ministero, formatosi dopo la morte del presidente Quintana, è presieduto da Quirino Costa ministro dell'interno, con Montes Deva ministro degli Esteri.

Il 14, l'eruzione di un vulcano nelle isole Hawai ha distrutto tre villaggi facendo parecchie vittime. Il piroscafo *British King* è affondato nella traversata fra New York ed Anversa: 38 morti. Il 15, vicino a Portland, sulla linea Denver-Rio Grande, si sono incontrati due treni diretti, uno proveniente dal Sud, l'altro dal Colorado: 40 morti e 150 feriti. A Tunisi il mare ha rigettato sulla spiaggia parecchi cadaveri: si suppongono naufragate molte barche di pescatori di spugne. Il 16, a Mola, è scoppiata una fabbrica di fuochi artificiali: 2 morti e 2 gravemente feriti. Lo stesso giorno, a Parigi, una esplosione avvenuta in una fabbrica di prodotti chimici, ha causato l'incendio ai piani superiori; 6 feriti. Un ciclone nelle isole Tuamotu, alla Nuova Zelanda, ha ucciso 107 persone, fra le quali il missionario cattolico. Il 17, una tempesta ha imperversato a Rio Janeiro e nei dintorni, producendo delle frane che hanno ucciso 20 persone e l'estrepoli, altre 50. Il 18, nel castello imperatore Guglielmo, è avvenuta una collisione fra una nave tedesca ed una torpediniera italiana che ha subito gravi avarie: un'altra collisione è avvenuta nella Manica fra due piroscafi inglesi, uno dei quali, nuovissimo, è stato affondato con perdita di tutto il carico. Nel Colorado, 600 minatori sono bloccati dalla neve, ed alcuni sono già morti. Un terremoto ha distrutto parte della città di Kagi, nell'isola di Formosa, fa molte gravi danni anche nel rimanente dell'isola: i morti sono più di 6000, e i 700 feriti. Anche all'isola di Ischia ha avuto scosse di terremoto ha prodotto dei danni dei quali non si conosce ancora esattamente l'importanza: sono stati banditi nuovi dati nell'isola medici, medicinali ed altri soccorsi.

22 marzo.

La Figlia di Jorio alla Scala. *Note comiche di GIB.*



La Figlia di Jorio, entrando alla Scala, acquista un... terzo padre:

Milano-FRATELLI TREVES, Editori-Milano

Il 15 aprile pubblicheremo un

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato, dedicato alle

MODE ESTIVE

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e darà, come sempre, un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si sta preparando a Parigi per la novella stagione. — Questo numero sarà ricco di circa **100 figurini in nero**, *e di*

Due grandissime tavole con oltre 30 Figurini

(DI CUI UNA A COLORI)

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto.

Daremo come sempre un

ELEGANTE FIGURINO COLORATO in prima pagina.

Sarà un superbo bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella nuova stagione delizieranno salotti, turfs e passeggiate. Esso conterrà inoltre un*

MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO

*che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'***ultima moda.** *Questo splendido Numero conterrà altresì*

una grande tavola di disegni riproducibili

(sistema Ferraguti).

Questa magnifica pubblicazione; **ricercatissima dalle signore, e indispensabile alle sarte**, *per le sue tavole ricche dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.*

Questo magnifico **ALBUM** *sarà il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo di*

DUE LIRE

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode **MARGHERITA**, edizione di lusso),

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratorii più modesti.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Seconda Edizione

Come crescano i raccolti

DI

S. W. Johnson

Tradotto da **Italo Gigliоli** con l'aggiunta dell'analisi dei vini italiani e d'altri prodotti del suolo italico.

Un volume in-16 illustrato da 65 incisioni

DUE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Una Gita all'Harrar

del Capitano E. A. d'Alberti

Un volume in-8 con 62 incisoni: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

MORGANATICO

ROMANZO DI **MAX NORDAU**

Un volume in-16 di 500 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

26.° MIGLIAIO

IL ROMANZO d'un MAESTRO

di

Edm. DE AMICIS

Due vol. in-16 dalla *Bibl. Amena* (N. 356 e 360) di compl. 736 pagine:

LIRE DUE.

Di questa opera si è pure ristampata l'ediz. di lusso in un volume:

LIRE CINQUE.

QUINTO MIGLIAIO

Suor Giovanna della Croce

Questo capolavoro della Serao richiama l'attenzione del pubblico, essendo annunziato che l'eminente autrice ne ha ricavato un dramma. Questo sarà fra breve rappresentato a Roma. Intanto tutti vorranno leggere o rileggere il romanzo. Perciò ne mettiamo in vendita una nuova edizione.

Romanzo di Matilde Serao

Un volume di 380 pagine: ***Quattro Lire.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È COMPLETA L'OPERA

I RUSSI SU LA RUSSIA

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

PRINCIPE EUGENIO TRUBETZKOJ

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine: **SETTE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 65.